Giulio Ciampoltrini

LUCCA
LA PRIMA CERCHIA

C.I.S.C.U.

Giulio Ciampoltrini

LUCCA: LA PRIMA CERCHIA

Centro Internazionale per lo Studio delle Cerchia Urbane

PRESENTAZIONE

Con la pubblicazione dello studio di Giulio Ciampoltrini, dedicato alla prima cinta muraria posta a protezione di Lucca, quella realizzata dai romani, il C.I.S.C.U. prosegue nell'opera di identificazione delle diverse fasi di quella peculiarità lucchese che è rappresentata dallo stretto rapporto tra impianto urbanistico e strutture di fortificazione. Una peculiarità che fa di Lucca, anche in virtù della straordinaria conservazione delle sue mura, un vero e proprio "caso di studio", sul quale si appuntano le attenzioni e le ricerche degli specialisti della materia.

A questi appartiene il dott. Ciampoltrini che da anni, come apprezzato funzionario della Soprintendenza Archeologica, è attivo nella nostra città, divenuta così l'oggetto privilegiato delle sue indagini. Ben volentieri il C.I.S.C.U. si è assunto l'impegno della divulgazione di questo lavoro che esce grazie al contributo finanziario concesso dalla Regione Toscana che ha individuato nel nostro Centro il riferimento per le iniziative nel campo delle fortificazioni. Lo studio di Ciampoltrini, unendosi alla ricca bibliografia esistente, fa il punto intorno al problema a lungo dibattuto, della estensione e della localizzazione delle mura romane e, anche alla luce degli ultimi ritrovamenti, reca pertanto un notevole contributo alla conoscenza di quella fase della storia della nostra città.

Con questa convinzione mi auguro, ne sono certa, che troverà una favorevole accoglienza tra quanti , e sono molti, vogliono conoscere sempre meglio le vicende di Lucca

Dott.ssa Roberta Martinelli
Presidente C.I.S.C.U.

I. LE RICERCHE: UNA BREVE STORIA

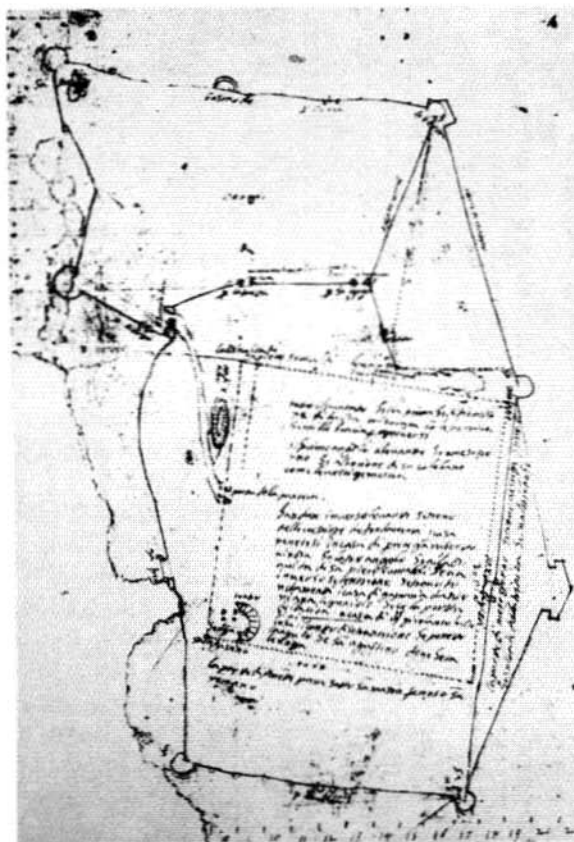
L'indagine sulle cerchie murarie di Lucca nasce – si direbbe non casualmente – negli stessi anni in cui prende progressivamente consistenza, ed acquista un ruolo nodale nella vita cittadina, la grande impresa di dotare la città di fortificazioni che ne assicurino la *libertas*; la sorta di "identificazione" fra mura e individualità sociale e politica della città, che può essere seguita, non sempre per vie sotterranee, fino ai giorni nostri, favorisce una ricerca che trova comunque un'*humus* propizia nella cultura umanistica, tesa a rivalutare le origini cittadine, che aveva già visto a Siena le ricerche di Sigismondo Tizio, e, a Firenze, negli stessi anni, un vivace dibattito sulle origini etrusche dello stato "toscano"[1] .

Giuseppe Civitale, nelle sue *Historie*, concluse poco dopo la metà del Cinquecento, ma rimaste manoscritte sino agli anni Ottanta del nostro secolo[2], propone una "dichiaratione" della prima cerchia urbana fondata quasi esclusivamente sull'evidenza "archeologica". Per il tratto orientale «siamo securi di non errare che vi fossero grosse muraglie che già servirono per mura della città, imperò che dentro queste case [del Vescovato] si trovano i fondamenti che vanno continuando sino al termine predetto». Resti di muraglie lo guidano anche lungo il tratto meridionale: «Ma la linea di mezzodì piglia dal detto cantone di levante dalle stalle del Vescovado, tirando lungo il muro dell'Horto per detta parte verso ponente, et come va la via et secondo che giaceno certe casipule fondate sopra le dette mura la maggior parte, insino al canto che volta alla piazza di San Martino, dove è una chiesetta di Santo Alessandro - per la qual cortina si vedono i fondamenti chiari et manifesti, et sonvi parte delle muraglie sopra la terra et massime appresso detta chiesetta ...». La ricostruzione dei tratti orientale e meridionale delle mura è quella ancora accettata, con varianti di dettaglio, ed è certamente agevolata anche dalla consistenza dei ruderi.

Sul tratto settentrionale i pochi resti visibili inducono il Civitale a proporre un percorso rettilineo, che esclude i resti del teatro, e segue l'andamento di Via Nuova. Infine, il lato occidentale, "croce" dell'indagine topografica lucchese già nel Cinquecento: «Et in capo di queste due linee di mezzodì et di tramontana era la cortina di ponente, della quale non è certezza, come si è detto; imperò che alcuni vogliano che tramesasse da Santo Romano per la Via de gl'Arnolfini et Burlamacchi, dove dicono che era la Porta di Ponente, et seguitando da Montecatini et San Masseo al Cantone de i Parenzi insino alla Chiavita de i Busdraghi; et altri sono di parere che questa linea, partendosi dal punto di Settentrione, si partisse da San Giorgio per la Via di Santa Giustina a San Pellegrino- capitasse alla Strada Maestra alla Volta de Nocchi, et tirasse a Santa Maria Filicorni et la Magione, tornasse attraverso l'Horto di San Romano insino al punto di Mezzodì, che termina la linea da detta parte»[3] .

La "dichiaratione" del Civitale doveva essere collegata alla grande pianta di Lucca che egli, agrimensore di professione, aveva presentato nel 1550 agli Anziani, e di cui sembrano essersi perse le tracce[4]: la carta delineava il tracciato delle varie cerchie murarie urbane (la seconda, del Duecento, era attribuita dal Civitale all'ampliamento di Desiderio), e l'ubicazione delle duecentocinquanta torri cittadine.

La pianta del Civitale dovrebbe essere il modello del rilievo recentemente recuperato, datato *post* 1570 circa, che comunque presenta, per il lato settentrionale e quello occidentale, soluzioni alternative a quelle avanzate dal Civitale[5] (fig. 1): a settentrione, in particolare, l'anonimo cartografo ingloba il teatro nel circuito delle mura, pur conservandone il percorso rettilineo, e a occidente sembra optare, fra le varianti riferite dal Civitale, per quella "minima", che corre sull'asse di Via Burlamacchi.

Fig. 1 - Il tracciato delle tre cerchie di Lucca nella ricostruzione di un anonimo, intorno al 1570. La grande pianta di Lucca composta dal Civitale verso il 1550 può essere il modello cui si è ispirato l'anonimo topografo del Tardo Rinascimento.

L'opera del Penitesi, nei decenni iniziali del Seicento[6], poco aggiunge a quanto l'erudizione cittadina – in un dibattito evidentemente vivace, come traspare dagli stessi accenni del Civitale – stava elaborando, anche se conserva notizia del ritrovamento, nell'area di San Gerolamo, di un tratto di mura, e di frammenti di un'iscrizione integrata con grande fantasia dal Tucci, ma che può essere "recuperata" ed attribuita con buone probabilità a lavori compiuti alle mura negli anni di Probo (276-282)[7].

Il momento culminante dell'antiquaria tardorinascimentale lucchese è segnato dall'opera di Daniello de' Nobili (1582-1640), che, oltre ad assumersi un gravoso impegno editoriale – come per il testo del Civitale[8] – raccoglie nei "Discorsi" i materiali elaborati da due generazioni di antiquari, integrandoli con un lucido esame autoptico dei resti monumentali, ed un'ampissima rassegna della documentazione medievale.

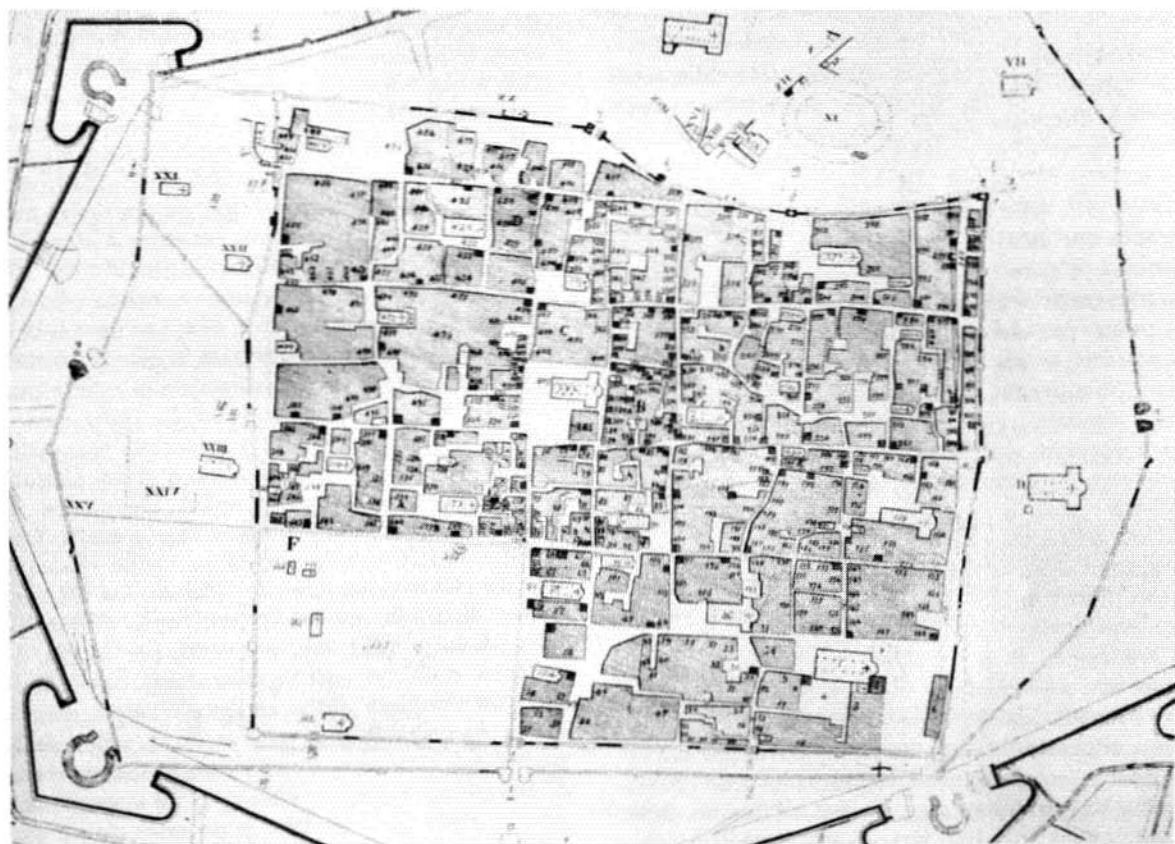
Il terzo dei "Discorsi", che ha anche una tradizione manoscritta autonoma, con varianti, è "Del primo recinto di Lucca et delle sue restaurazioni et ampliazioni"[9]: la ricostruzione proposta dal Nobili segue, a oriente, mezzogiorno, settentrione, la *vulgata* del Civitale, che conforta con copia di argomenti "archeologici" – una serie di ritrovamenti fra il 1620 e il 1637 – e con l'esame della documentazione medievale, soprattutto per l'area del San Romano. Ad occidente, il ritrovamento di un lembo di mura, nel 1637, nell'area della Magione, e la ricognizione di un tratto con andamento E-O nel monastero di Santa Giustina, lo portano a ricostruire un percorso non rettilineo, con una sorta di avancorpo a N della porta occidentale (di San Donato), che ingloba a NE la zona della Cuoiaria, con San Tommaso e Santa Giustina. È questo il tracciato certo per tutto l'Alto Medioevo, fino alla cerchia duecentesca, che con ogni verosimiglianza deve essere attribuito anche all'impianto romano, ma che il Nobili, anche per non contestare l'autorità del Civitale, interpreta come "ampliamento" della prisca cerchia. La ricerca del Nobili, per il rigore del metodo, segna uno dei punti di maggior interesse nel panorama dell'antiquaria regionale del primo Seicento, e meritereb-

be certamente un'attenzione particolare.

Sulla scia del Nobili, alieno dalle fole mitologiche che inquinano quasi tutta la storiografia cittadina del Seicento – in piena involuzione – è Libertà Moriconi, che ne segue il modello, integrando le ricerche del Nobili con altri recuperi archeologici, e con un'ampia rassegna delle carte dell'Archivio Capitolare[10].

Con la morte del Moriconi (1700) si chiude il secolo che aveva fatto di Lucca una città-fortezza, e, con questo – si direbbe – anche l'indagine antiquaria. Il Settecento è piuttosto legato alla ricerca epigrafica, culminata nel grandioso monumento del Baroni[11], teso anche a confortare, con le ricerche di prosopografia gentilizia a cui è sostanzialmente funzionale, il consolidamento interno dell'oligarchia cittadina.

L'antiquaria lucchese "rinasce", nell'Ottocento, con una vera e propria replica, a quasi tre secoli di distanza, del lavoro del Civitale: una grande carta che propone topografia delle mura, nelle diverse fasi, e delle "torri", e un testo che corrobora la ricostruzione cartografica: "Lucca nel Milleducento" di Giuseppe Matraia (fig. 2)[12]. Figura certamente estranea – come tutta l'erudizione lucchese dell'Ottocento – alla nascente indagine archeologica, il Matraia svolge un lavoro preziosissimo, portando alle estreme conseguenze la metodica delineata dal Nobili: ricognizione archeologica, recupero di vecchi ritrovamenti, rassegna della documentazione medievale. Travolto - forse inconsciamente - dal mito della "rettilineità" romana che giunge fino alla ricerca archeologica contemporanea, il Matraia, che per il resto fornisce una ricostruzione topografica pressoché insuperata, va a cercare un tracciato rettilineo occidentale sull'as-

Fig. 2 - "Lucca nel Milleducento", nella ricostruzione del Matraia.

se di Via Galli Tassi, e per raccordare l'insieme delle evidenze, deve riproporre la soluzione degli "ampiamenti" altomedievali che, fino dal Civitale, aveva costituito il tormentoso nodo che gli antiquari lucchesi avevano dovuto sopportare, risolvendolo con la fantasia, o, come il Moriconi, sfruttando un singolare ritrovamento numismatico.

La cultura lucchese dell'Ottocento, come si è visto, pur straordinariamente vivace in altri campi della ricerca antiquaria, che producono la monumentale serie dei "Materiali e Documenti per servire all'Istoria del Ducato di Lucca", è aliena dalla ricerca archeologica: la breve, felice stagione del Ridolfi, con i saggi nell'anfiteatro, i restauri a Massaciuccoli[13], rimarrà senza seguito, pur se il municipio lucchese non trascura spesso di arricchire le collezioni cittadine con ritrovamenti urbani e del contado.

Si dovrà quindi giungere al nostro secolo, al periodo fra le due guerre, per avere dati archeologici "organici", anche se frutto di ritrovamenti casuali, e, solo negli anni Trenta, di ricerche programmate, che potranno però essere adeguatamente sfruttati solo dal lavoro di Paolo Sommella e Cairoli F. Giuliani, all'inizio degli anni Settanta[14]; opera completa e pressoché insuperabile per l'indagine sul terreno, cui nuoce però la scarsissima attenzione rivolta all'antiquaria lucchese del Cinque e Seicento, sfruttata solo di seconda mano, e alla massa dei documenti medievali, conosciuti soprattutto attraverso l'indagine sulla topografia lucchese dell'Alto Medioevo curata, negli stessi anni, dalla Belli Barsali[15]. La fede nella sola evidenza monumentale controllabile da fonti edite guida Sommella e Giuliani a proporre un tracciato occidentale, ancora "rettilineo", di poco arretrato rispetto a quello duecentesco.

Seguendo un modello urbanistico simile, ma valorizzando adeguatamente il ritrovamento seicentesco nell'area della Magione (*infra*, II.3.2), Mencacci e Zecchini riproponevano invece il tracciato del Matraia – una delle varianti già correttamente segnalate dal Civitale – e, come la Belli Barsali, ponevano in un momento dell'Alto Medioevo l'espansione urbana a Nord-Ovest che avrebbe portato al tracciato che certamente le mura seguivano in questo settore fino al XII secolo[16].

Nell'ultimo decennio l'evidenza archeologica ha subito solo modestissimi incrementi, e purtroppo una delle occasioni di ricerca più propizie, che avrebbe potuto risolvere la "croce" del lato occidentale, non poté essere colta adeguatamente per l'insufficienza della tutela; poco quindi può essere aggiunto ai materiali raccolti da Sommella e Giuliani, e questo materiale, per di più, non fa altro che confermare le conclusioni ormai acquisite. L'indagine sulla documentazione bassomedievale, e la rassegna dell'antiquaria del Tardo Rinascimento, possono tuttavia giustificare un nuovo lavoro "del primo recinto della città di Lucca".

---

[1] Risp. M. MARTELLI, in *Siena: le origini*, a c. di M. CRISTOFANI e M. MARTELLI, Siena 1978, p. 106 e ss.; G. CIPRIANI, *Il mito etrusco nel Rinascimento fiorentino*, Firenze 1980.

[2] CIVITALE, *Historie*.

[3] CIVITALE, *Historie*, p. 171 e ss.

[4] CIVITALE, *Historie*, p. 169; M. LEONARDI, *Introduzione*, p.8 e ss.

[5] ASL, *Fondo Stampe*, 284; da ultimo I. BELLI BARSALI, *La pianta di Lucca romana*, in MATRAIA, *Lucca nel Milleduecento*, p. V e ss., fig. l.

[6] BELLI BARSALI, *La pianta, cit.*, p. V, nota 2.

[7] *Infra*, II.4. 1.

[8] LEONARDI, *Introduzione, cit.*, p. 6 e ss.

[9] BSL, ms. 881; 1097.

[10] MORICONI, *Memorie istoriche*; su di lui, anche per il ritrovamento di monete del V-VI secolo, G. CIAMPOLTRINI, *Un ritrovamento seicentesco di monete bizantine a Lucca*, in corso di stampa in "Rivista Italiana di Numismatica".

[11] BARTOLOMEO BARONI, *Iscrizioni lucchesi*, ms. BSL 1014-1016.

[12] Su di lui, BELLI BARSALI, *La pianta, cit.*, p. V e ss.

[13] M. RIDOLFI, *Scritti d'arte e d'antichità*, a cura di Enrico suo figlio, Firenze 1879, p. 136 e ss.

[14] SOMMELLA - GIULIANI, *Lucca romana*, p. 19 e ss. (il capitolo sulla mura è opera di P. Sommella).

[15] BELLI BARSALI, *Topografia di Lucca*, p. 470 e ss.

[16] MENCACCI - ZECCHINI, *Lucca romana*, p. 65 e ss.

II. L'EVIDENZA

1.1. IL LATO ORIENTALE: IL SETTORE MERIDIONALE.

Il complesso degli edifici dell'Arcivescovato, con la chiesa di Santa Maria della Rosa, ha conservato il tratto più consistente e significativo, per evidenza struttiva, della prima cerchia lucchese (fig. 3,1).

Già il Civitale aveva sinteticamente delineato il percorso delle mura sul lato sud-orientale; al Nobili si deve una puntuale ed accuratissima rassegna delle strutture visibili ai primi del Seicento: «Su la piazza della chiesa di S. Maria della Rosa non solo si vedono i vestigij, ma le muraglie ancora, sopra le quali ne' passati tempi, quando ancora vigea più l'antica semplicità, che l'esterna magnificenza, erano le stanze del Vescovato vecchio, e della sua corte, che ora dalla gentilezza de' moderni tempi sono trapassate ad uso di stalle, e di fenili, e questo presente anno 1638 vi si sono di dentro disfatte le grandezze delle muraglie; accordono tutti, esser quivi il più vecchio, e indubitato vestigio de l'antico circuito, che si conservi in esser, come si conosce dalla qualità vetustissima de l'istesso muro, che verso scirocco rimane nella parte esterna in piede ancora. Da questo angolo adunque caminando per greco levante si incontra subito la chiesa di S. Maria della Rosa attaccata all'istesse mura, delle quali un'antica Torricella serve per sacristia».

Un ritrovamento di cui fu testimone dà modo a Daniello di seguire il percorso ancora verso settentrione, nell'edificio del Vescovado, «...le cui stanze terrene cavandosi nel 1620 si trovarono i fondamenti dell'antico muro di grossezza di quattro braccia posti sopra gran pezzo di pietre bianche marmorine quadrate, e di sopra Tufi, e per quanto io vidi, e sentii dire dall'istessi muratori non vedevasi calcina fra l'una e l'altra Pietra, ma solamente terra, o perché supplisse la grandezza delle pietre, e de' tufi, posti perpendicolarrnente et una aggiustatissima commissura, o perché l'antichità havesse nella sua prima materia convertita la calcina, o in altro modo consumatala; vedemmo di dentro al muro sottoterra una incrociatura di contraforti attaccati alla Muraglia fra se stessi distanti quattro, o cinque braccia, e longhi 9 incatenati nel mezzo con altro muro. E nell'altra stanza del Vescovato verso settentrione rimane ancora una parte di Torricella, che era attaccata al muro; le cui vestigie passato il Vescovato, et il suo Giardino secreto, si conservano anche per le cantine di quelle Case, che verso levante riescono nella Strada, che dicesi di Mal Borghetto»[17].

La ricognizione di Daniello trova precisa conferma nella ricostruzione proposta, sulla scorta delle evidenze monumentali superstiti, e dei ritrovamenti degli anni fra le due guerre, da Sommella (figg. 4 - 5)[18].

I saggi del 1935 portarono alla luce, sulla piazzetta della Rosa, quasi al vertice sud-occidentale della cerchia, un tratto di mura che fu smontato ed è oggi collocato sullo spartitraffico di Via della Rosa.

Alla base del muro occidentale dell'Arcivescovato – che insiste interamente sulla struttura romana – furono messi in luce, nei saggi del 1925, l'elevato delle mura, e le fondazioni di una torretta prominente, a pianta rettangolare (fig. 5), costruita in blocchetti di calcare legati da malta.

Nella chiesa della Rosa i restauri del '25 (figg. 6 - 8) riportarono alla luce, rimossi gli intonaci, il tratto meglio conservato della cerchia, già descritto dal Repetti all'inizio dell'Ottocento; ancora un ampio sondaggio consentì di individuare, nel 1935, il percorso delle mura nel giardino dell'Arcivescovato, forse proprio dove già il Nobili le aveva segnalate (figg. 9 - 10).

La ricostruzione del Sommella espunge, forse senza motivi, la "torricella" segnalata concordemente dalla tradizione, ed ancora dal Minto, nella sacrestia di Santa Maria della Rosa; non v'ha, in

Fig. 3 - Resti della prima cerchia sicuramente localizzabili.

Fig. 4 - Resti delle mura sul lato sud-occidentale, nella ricostruzione di P. Sommella, fondata sulle emergenze ancora individuabili (7, 9), e su quelle note dagli scavi del 1925 (6) e 1935 (5, 10).

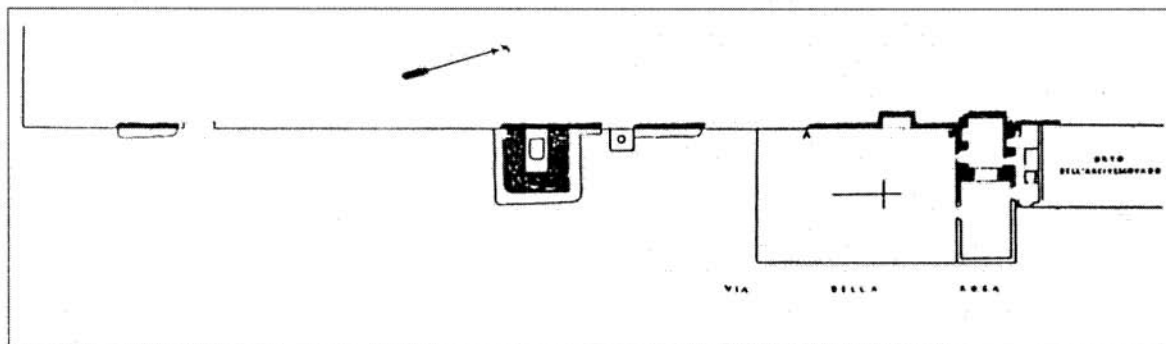
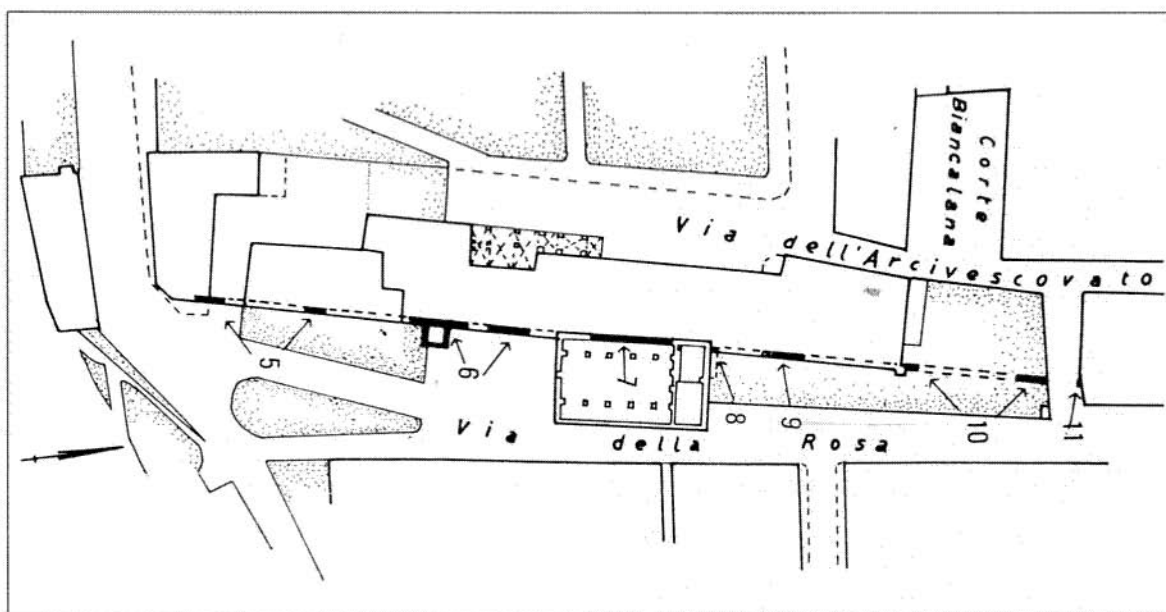
Fig. 5 - Resti delle mura sul lato sud-orientale, nella ricostruzione di A. Minto (1925). Il Minto riconosce nella sacrestia della chiesa di S. Maria della Rosa una torre del circuito murario.

effetti, motivo di dubitare della segnalazione di Daniello, tanto più che la possente struttura delle muraglie della sacrestia, assolutamente diversa, se non altro per spessore, da quella delle altri pareti della chiesa, non sembra giustificabile che ipotizzandone una destinazione originaria a fortilizio. Su questo tratto quindi, almeno nel Basso Medioevo, negli ultimi decenni di vita, le mura romane erano state provviste di una sequenza di almeno tre torri, a pianta quadrangolare, se a quella messa in luce nel '25, e corrispondente, come suggerisce il Sommella, alle fondazioni osservate nel 1620 dal Nobili, si devono aggiungere la torre oggi inglobata in Santa Maria della Rosa, e la terza segnalata, sempre dal Nobili, a Nord della chiesa. La tipologia della struttura muraria, in blocchetti di calcare legati da malta, identica a quella riscontrata recentemente nella porta del Fillungo (*infra*, II.3.1) dovrebbe confermare la datazione delle torri alla ristrutturazione – o al parziale rifacimento – della cinta urbica dell'XI o, meglio ancora, XII secolo. Una torre, comunque, doveva già esistere nel XII secolo, e ad essa era addossato un "casalino": un documento dell'Archivio Capitolare, del 1165, già segnalato dal Moriconi, menziona infatti «unam petiam de terra q. est casalinus foras murum Lucane civitatis, prope ecclesiam S. Co-lumbani, sicut antiquum edificium istius casalini stetit tenet unum caput cum uno lato in muro civitatis, alterum cum alio lato in via publica»[19]. Come annotava il Moriconi, il casali-

Fig. 6 - Le mura nella chiesa della Rosa, in una foto d'epoca.

Fig. 7 - Le mura nella chiesa della Rosa, in una foto d'epoca.

Fig. 8 - Particolare del tessuto struttivo delle mura, in una foto d'epoca.

no, ormai diruto, non poteva che essere addossato ad una torre eminente dalla muraglia; l'ubicazione "prope ecclesiam S. Columbani", la cui collocazione è salvata dal toponimo del vicino baluardo, lo pone certamente lungo il settore sud-orientale delle mura, se non proprio in corrispondenza, come voleva il Moriconi, della "torricella" inglobata in Santa Maria della Rosa.

La larga sopravvivenza delle mura in questo settore è ovviamente dovuta al precoce reimpiego nel complesso duecentesco dell'Arcivescovato, la cui fondazione dovette essere avviata nel 1229, subito dopo che il Comune aveva avviato l'alienazione del *murus vetus*, ultimata la costruzione della nuova cerchia[20]. La demolizione del tratto nel giardino, che è probabilmente quello rimesso in luce dagli scavi del '35, è per contro datata, sulla scorta di documenti addotti dal Moriconi, al 1280, quando il Capitolo decise il provvedimento per ampliare l'orto[21].

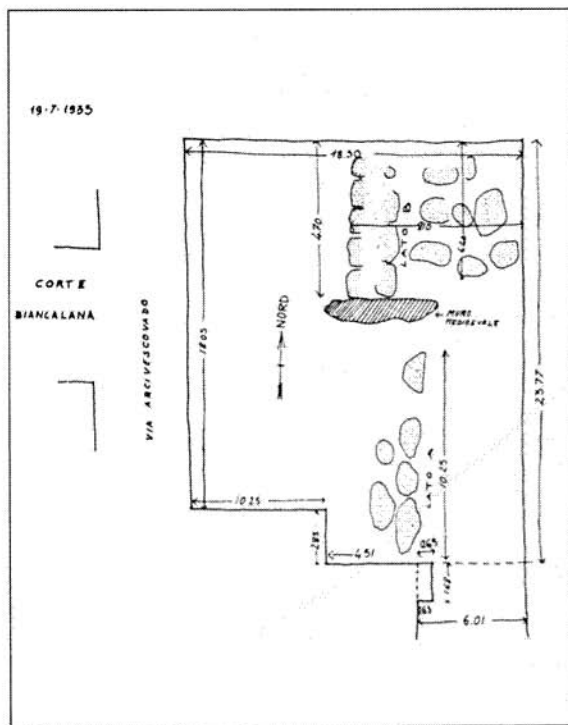
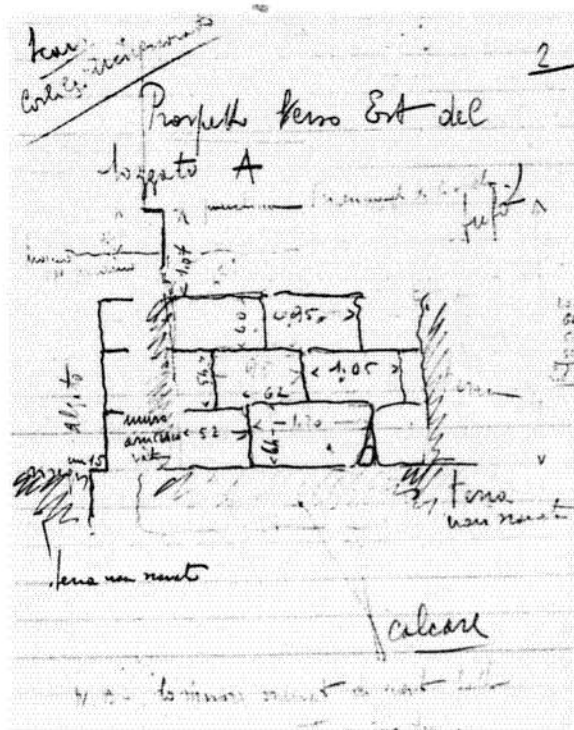



Fig. 9 - Lo scavo delle mura nel giardino dell'Arcivescovato; rielaborazione di P. Sommella da appunti nell'Archivio Disegni della Soprintendenza Archeologica per la Toscana. Le mura, in questo tratto, sarebbero state distrutte nel 1280.

Fig. 10 - Schizzi di scavo relativi alle mura nel giardino dell'Arcivescovato.

1.2. IL LATO ORIENTALE: IL SETTORE SETTENTRIONALE.

Benché non avanzino vestigia della porta occidentale, è certo che questa si collocava in corrispondenza dell'attuale Via Santa Croce, e doveva immettere sull'odierna piazza di S. Maria, significativamente detta "foris portam" . In età altomedievale la porta traeva nome dalla chiesa suburbana, collocata a non molta distanza dalle mura, di San Gervasio; Daniello tuttavia assicura di averne visto tracce: «... li cui fondamenti, e de' suoi fianchi, e contraforti l'habbiamo a questi nostri veduti cavate nelle logge delle d. case che metteno in mezzo la ... strada»[22].

Un tratto significativo delle mura, che conferma l'allineamento concordemente individuato dall'antiquaria lucchese, fu messo in luce, nella campagna di ricerche del '35, in Corte Simi (figg. 3,2; 11)[23] . Forse erano meglio conservate le strutture nel '600, quando il Nobili poteva rintracciarle per le case dei Guinigi, e San Simeone, collocata "in muro" già nell'Alto Medioevo[24], e ampliata, certamente anche a spese della vecchia cinta, nel corso del Duecento. Uno di questi tratti è probabilmente quello segnalato dal Sommella sotto il palazzo d'angolo fra Via dell'Angelo Custode e Via Nuova, oggi Mordini (fig. 3,3)[25] .

In questo settore, tuttavia, come del resto appare anche all'esame della planimetria dei piani terreni degli edifici, privati e religiosi, che vi insistono, la demolizione della cinta muraria dovette essere assai precoce. A questa dovrebbe riferirsi uno dei pochissimi atti di cessione, da parte del Comune di Lucca, della cerchia romana. Il 29 dicembre 1225 il podestà di Lucca, Ruggeri, conte palatino di Toscana, a nome del Consiglio Maggiore e Generale della città, aliena a Stefano Carucci e Graziano, suo fratello, «medietatem unius petie [terre] cum medio muro veteri civitatis super se quae coheret ab una parte vie publice ab alia domui Nievicati ab alia domui Alamanni Almieri e Bonavincture germanorum et ab alia domui Quartiscianorum cum medio muro civitatis veteri et classo infra se et quod murum protenditur per totum per longitudinem brachia sex et mediam et per grossitudinem brachia duo et quarre tres»[26]. L'alienazione, per il prezzo di lire 2 e soldi 8, concede agli acquirenti la possibilità di un uso estensivo della muraglia, sia per costruzioni che per demolizione; i circa quattro metri di muraglia acquisita dai due fratelli devono collocarsi in questo settore della cerchia, se il Matraia è nel giusto ponendo le case dei Quartigiani nella zona di Via Santa Croce[27]. Lo scenario duecentesco, quando ormai le mura avevano perso la loro funzione, conserva tuttavia qualche lembo dell'assetto tradizionale, con la via di servizio – il chiasso – aderente alle mura, e la "via pubblica" vicina; le contigue case dei fratelli Alamanno e Bonaventura Almieri, di Nievicato, dei Quartigiani, confermano che le mura erano già state largamente utilizzate per addossarvi costruzioni private, forse prima ancora che fossero state rese inutili dalla nuova cerchia.

2.1. IL LATO SETTENTRIONALE: IL SETTORE ORIENTALE.

Anche in questo tratto la concreta evidenza monumentale non lascia dubbi sul tracciato delle mura, che corrono pressoché parallele a Via Mordini, già Via Nuova, e sono conservate in misura talora cospicua. È verosimile che il percorso non fosse rettilineo, ma lievemente curvo, puntualmente rispecchiato dall'andamento della via stessa.

Già Daniello riferiva che «volgendo per greco verso tramontana si sono ritrovati nell'anno 1622 i vestigi de' fondamenti nelle case dello sp. Paolino Santini in Via Nuova di dove continuando si vedono ancor hoggi sotto le nostre Case de' Nobili su la Piazza di San Pier Cigoli, e di qui passando per la Strada de' Martini arrivano dove anche hoggi si dice alla Pantera, per esserci stata anticamente con questo nome la Porta»[28].

Al Matraia e a Sommella si deve la puntuale ricognizione del settore, con l'individuazione di lembi superstiti presso lo spigolo nord-orientale, e in Palazzo de' Nobili, già sede della Banca d'Italia,

Fig. 11 - Lo scavo delle mura in corte Simi (1935); rielaborazione di P. Sommella da schizzi dell'Archivio Disegni della Soprintendenza Archeologica per la Toscana.

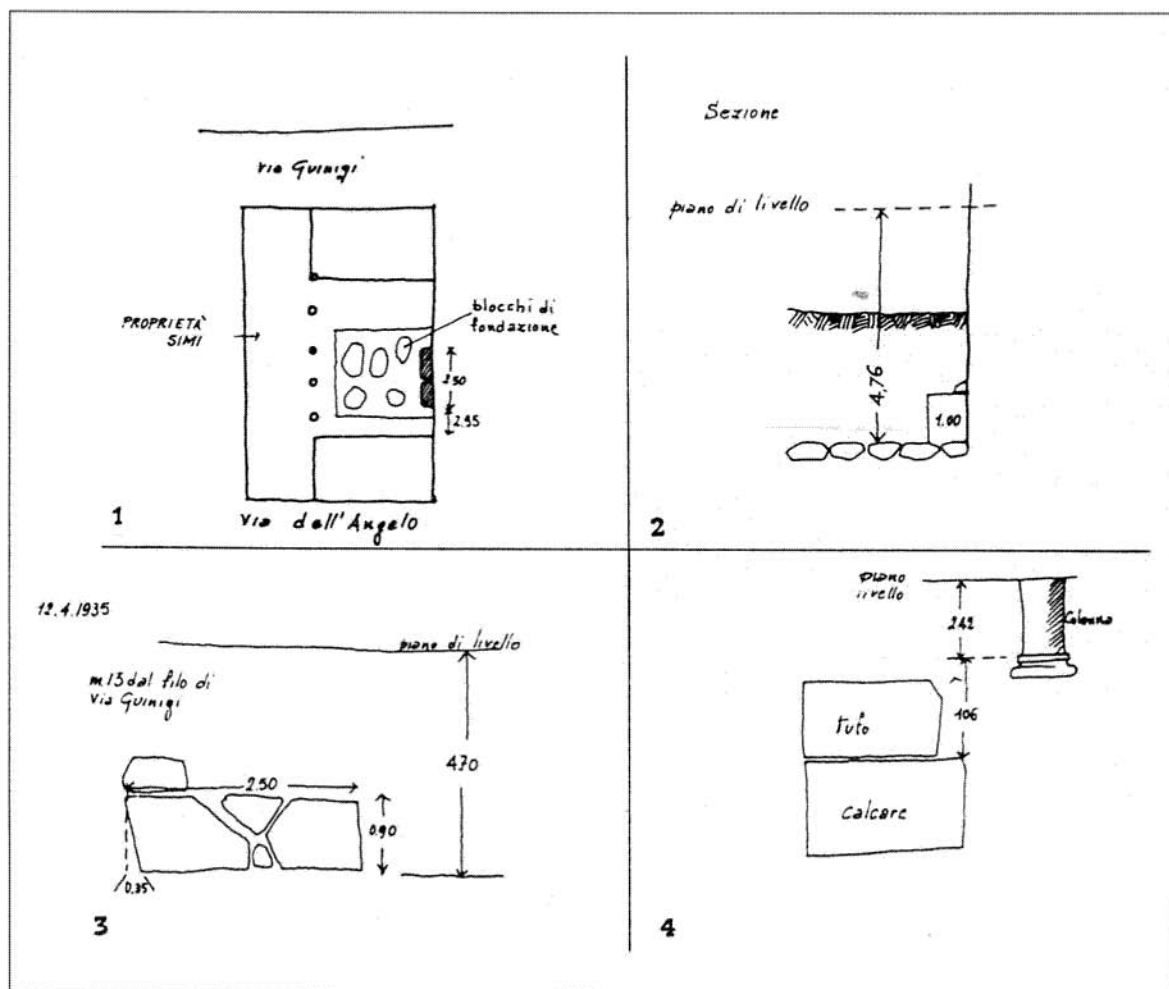
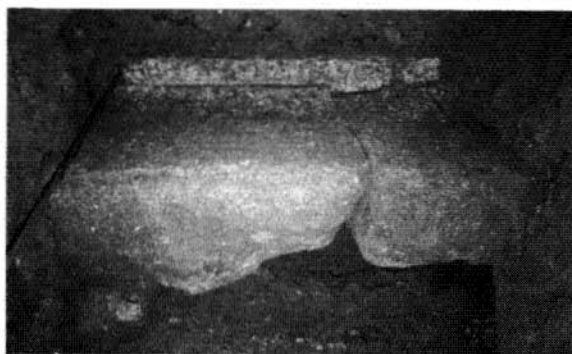
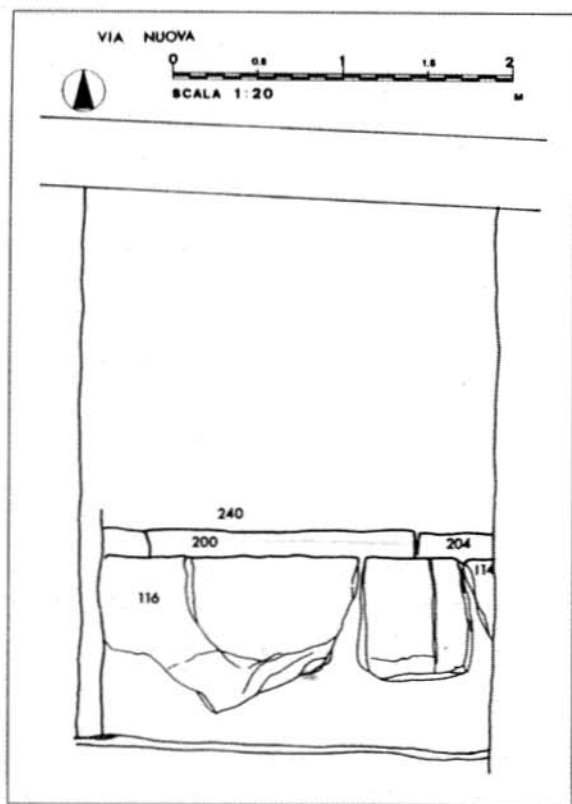



Fig. 12 - Le mura individuate in Via Nuova (o Mordini) 46 nell'estate del 1991: planimetria.

Fig. 13 - Veduta delle mura in via Nuova 46.

Pagina a fronte

Fig. 14 - Le mura sul lato settentrionale: ricostruzione di A. Minto (1925).

Fig. 15 - Resti emersi nell'estate 1989 in Via Fillungo, fra Via Nuova e Via Streghi: pianta e sezione delle strutture A e B.

dove sembrano identificabili anche i resti di una torre, apparentemente affine a quelle segnalate sul fianco sud-orientale delle mura, in blocchetti di calcare (fig. 3, 5)[29].

Un brevissimo tratto delle mura è stato rimesso in luce, e conservato in vista, accessibile da una botola, nell'estate del 1991, nell'edificio di Via Mordini 46. Lo scavo per l'impianto di un ascensore ha consentito di individuare due filari di blocchi di calcare, l'inferiore aggettante, obliterati da un sedimento di argilla pressoché sterile, che ha comunque reso, oltre ad abbondanti scorie di ferro, rari frammenti di acrome medievali che confermano la demolizione delle mura ancora nel XIII secolo (figg.12-13)[30] . Il filare interamente messo in luce, seppure appena per due metri, con tre blocchi, presenta una versione meno raffinata del solito dell'opera quadrata, con i blocchi lavorati lateralmente per facce oblique, e lasciati grezzi, o sommariamente sbozzati, sul retro; la tecnica struttiva pare però piuttosto legata alla materia prima qui impiegata, il duro calcare dei Monti Pisani, anziché il consueto calcare cavernoso (*infra*, III).

Ancora lavori pubblici, nell'estate del 1989, hanno permesso, sul Fillungo (fig. 3, 6), di risolvere – almeno apparentemente – un enigma della topografia medievale lucchese. La sostituzione delle condutture idriche che avevano offerto l'occasione, nel 1925, ai ritrovamenti puntualmente editi dal Minto (fig. 14)[31], ha consentito di "vedere" il monumento, e di ricavare, da un modestissimo lembo di sedimentazione superstite, concrete indicazioni archeologiche sulla sua cronologia. Le annotazioni del Nobili, su questo settore, offrivano il fianco a molte incertezze: «... non sono molti anni come io vidi nel cavarsi vicino alla Pantera certa stanza dietro le Case degli Honesti, e fu considerato, che fiancheggiasse anticamente quella Porta»[32] .

Nel 1987 i lavori di recupero delle cantine con accesso da Via Streghi avevano portato alla luce il lato interno del tratto di mura, nell'isolato compreso fra Via Streghi e Via Nuova, segnalato già dal Minto, confermando il tracciato della cerchia muraria; nell'estate del 1989, come si è detto, ri-

VIA NUOVA

gas

A

B

C

acqua

FILLUNGO

0 10 m

a a'

b b'

0 1 m

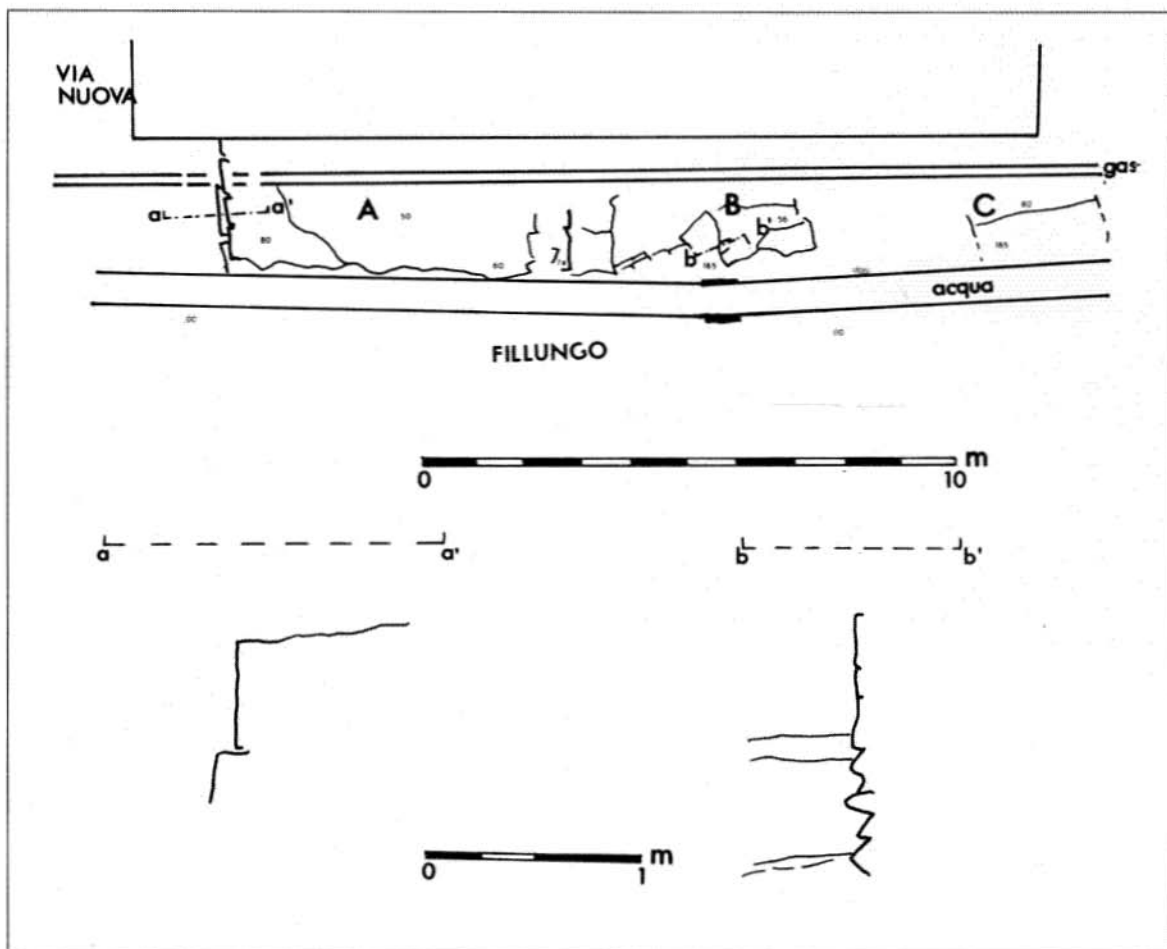
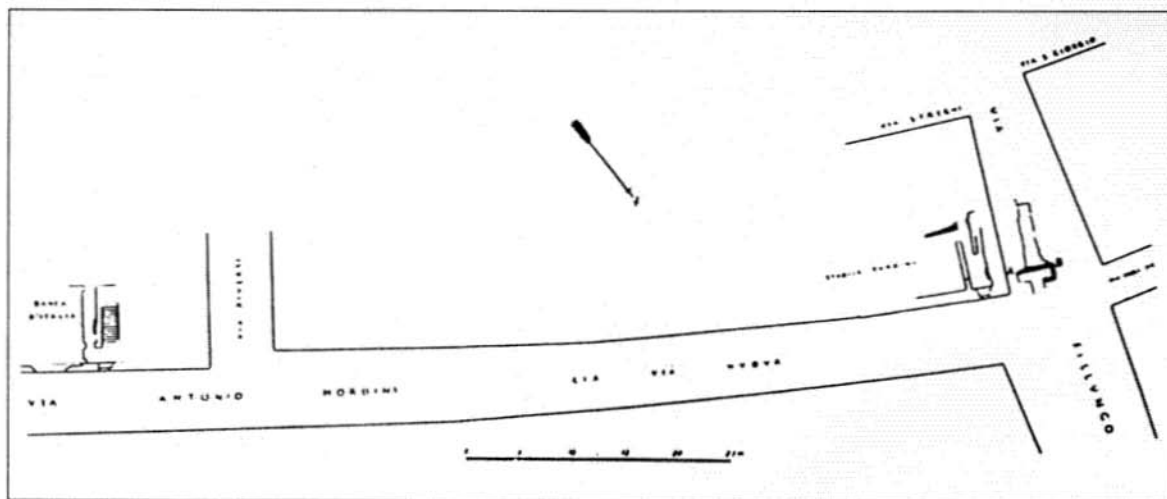



Fig. 16 - Il paramento della struttura A, in blocchetti legati da malta.

tornò in vista un complesso di strutture cementize, profondamente incise e tagliate dalla posa delle condutture, di acqua e gas, già nel '25 (fig. 15).

La struttura settentrionale (A) è dotata di paramento esterno in blocchetti di calcare legati da malta, su filari progressivamente aggettanti, e corre su una linea decisamente avanzata rispetto a quella delle mura romane, appena arretrata rispetto al filo di Via Nuova (fig. 16). Alla poderosa muraglia A, dello spessore di circa cinque metri, erano certamente connesse le due strutture di cui rimaneva solo il corpo cementizio (B e C), ad essa parallele, che occupano l'intera sede stradale fra Via Streghi e Via Nuova (oggi Mordini). La datazione al Basso Medioevo del complesso, assicurata dalla tipologia della struttura cementizia e del paramento, era confermata da un lembo di sedimentazione sopravvissuta a ridosso della struttura B, collegabile ai livellamenti di fondazione, che restituiva pochi frammenti di acrome medievali. Lo spessore della struttura A, decisamente incongruo per una cerchia muraria, e pressoché doppio anche rispetto allo spessore medio delle mura duecentesche, non dovrebbe concedere dubbi all'interpretazione: la struttura, privata del paramento lapideo sul fianco interno, occidentale, è con ogni probabilità il pilone laterale della porta urbica, lievemente aggettante rispetto al tracciato romano, edificata, con ogni probabilità, nel corso del XII secolo; le strutture B e C potrebbero essere connesse ad ambienti interni, di servizio. In questa luce, anche la struttura ad U, fugacemente descritta dal Minto, e collocata quasi al centro della sede stradale del Fillungo, francamente inintellegibile, potrebbe trovare un'interpretazione funzionale nelle strutture di chiusura della porta.

Non vi è motivo di dubitare che, seppure rinnovata, in aderenza alle nuove esigenze di sicurezza, o per dotare la città di un ingresso "monumentale", che doveva presentarsi, con i robusti piloni cementizi laterali, strutturalmente non dissimile dalle torri che nel corso del XII secolo cominciavano ad affollare la città, la porta del Basso Medioevo – forse non vissuta a lungo, e presto sostituita dalla monumentale Porta dei Borghi, aperta sulla nuova cerchia ai primi del Duecento

– doveva ripetere l'ubicazione della porta delle mura romane, "di San Vincenzo" nell'Alto Medioevo, che conduceva ad un importantissimo quartiere suburbano, fiorente di attività artigianali e commerciali all'ingresso, in città, del fondamentale asse viario verso il Nord[33] .

2.2. IL LATO SETTENTRIONALE: IL SETTORE OCCIDENTALE.

La pregiudiziale di un tracciato rettilineo delle mura in questo tratto, che aveva ancora condizionato il Nobili, portandolo ad accettare la ricostruzione del Civitale, e ad escludere il teatro dal circuito delle mura, fu superata già dal Moriconi, grazie al ritrovamento di un tratto delle mura nella chiesa di Sant'Agostino; al Matraia e al Sommella, ancora una volta, si deve la ricognizione dell'evidenza monumentale, non sempre agevolata dall'accessibilità delle cantine (fig. 3, 7)[34], che conferma l'andamento curvilineo delle mura, rispecchiato oggi da Via degli Angeli. Il tracciato delle mura era probabilmente condizionato in questo tratto da fattori esterni – con ogni verosimiglianza il letto di un ramo dell'Auser, che ancora nel Medioevo correva a ridosso dei settori nord-occidentali delle mura[35], e che forse al momento della fondazione della città lambiva la cerchia urbana, favorendone anche la funzione tattica.

Procedendo verso occidente, le mura dovevano forse riprendere il percorso rettilineo, raccordandosi al tratto di Via degli Angeli con la struttura di incerta identificazione individuata in Palazzo Andriani (fig. 3,8)[36].

La chiesa altomedievale di San Salvatore *in muro*, nell'area su cui sorge ora Sant'Agostino, si collocava fra le mura e i ruderi del teatro, che probabilmente si addossava, con l'edificio della *scaena*, proprio alle mura[37] . Un ritrovamento seicentesco, di cui fu testimone il Moriconi, salva il settore delle mura che fu definitivamente demolito con la costruzione, ai primi del Trecento, di Sant'Agostino (fig. 3, 9): le mura correvano «dalle sepolture di Casa Boni, nel qual luogo cavando, quando si fecero le dette Sepolture, si trovarono i fondamenti dei Muri della città, estraendosi molti grossissimi pezzi di tufi presi simili ad altri, che altrove di simili fondamenti si sono veduti»[38] . Le mura riemersero nei lavori di pavimentazione del 1840, dando modo al Matraia di cartografarle con esattezza[39].

3.1. IL LATO OCCIDENTALE: IL SETTORE SETTENTRIONALE.

Già il Civitale, come si è visto, riferiva delle vivaci discussioni sul percorso che la prima cerchia doveva seguire sul lato occidentale; l'inconsistenza dell'evidenza monumentale, e il presupposto che le mura dovessero avere un tracciato rettilineo ha condizionato la ricerca fino ai nostri giorni, imponendo soluzioni solo parzialmente fondate.

A Daniello de' Nobili, come al solito, si deve un'accurata recensione e dei documenti – cui poco aggiungono altre ricerche d'archivio – e dei resti ancora riconoscibili nel Seicento; il tracciato che egli proponeva per la cinta urbica altomedievale, in questo settore, è assolutamente accettabile, con l'avancorpo che comprende l'area di San Tommaso e San Salvatore "in Bresciano" (poi Santa Giustina), e per questo periodo è stato fondatamente accolto dalla Belli Barsali[40]. A parere di chi scrive non esiste alcun motivo – se non l'inveterata tradizione della ricerca, che già con il Civitale favoleggiava di un ampliamento urbano attribuito a Desiderio – per escludere che su questo, come sugli altri lati, le mura altomedievali altro non fossero che quelle romane, appena alterate, o adeguate alla nuova tecnica poliorcetica con l'aggiunta di qualche torre, a pianta rettangolare, secondo i modelli tanto fortunati già nella Tarda Antichità e pressoché esclusivi nelle fortificazioni bizantine. È in effetti impensabile che Lucca – caso pressoché unico in tutto il mondo antico, ove si escluda Costantinopoli – abbia subito un incremento, nell'area urbana, quando, fra Tarda Antichità ed Alto Medioevo, era semmai preoccupa-

zione prevalente quella di ridurre l'estensione del circuito da difendere; più fondata, semmai, l'ipotesi di un restringimento della cerchia – come prospettano Sommella e Giuliani – se anche questa non urtasse contro l'evidente difficoltà che, nel nuovo percorso "altomedievale", con l'avancorpo settentrionale, la lunghezza delle mura non subiva pressoché alcuna riduzione. In sostanza, solo argomento contro quello della continuità fra tracciato tardorepubblicano ed altomedievale è il postulato della"rettilineità" del percorso, che, proprio come postulato, non è oggetto né suscettibile di alcuna contestazione, ma anche che, come tale, è privo, se non sostenuto da fatti esterni, di validità.

In Via di Pelleria (fig. 3,10), nel 1981, quando la ruspa che apriva la trincea a nuove condutture fognarie si abbatté in una muraglia di blocchi di calcare cavernoso, si era offerta, in tempi moderni, la rara occasione di cogliere il prolungamento della struttura che il Ridolfi aveva avuto modo di descrivere, dettagliatamente, nell'area su cui si stava edificando il complesso dell'Ospedale Galli Tassi. I tempi, purtroppo, non erano ancora maturi per la prassi di tutela che in un decennio ha profondamente mutato il quadro delle conoscenze su Lucca romana e altomedievale, e i blocchi, divelti, finirono sul prato davanti a Porta San Donato. Fu comunque salvato l'allineamento, che corrisponde, con ogni evidenza, a quello della muraglia che nell'Alto Medioevo proteggeva uno dei quartieri più vivaci della città, raccolto intorno alla chiesa di San Tommaso, e, dall'età carolingia in poi, anche al monastero di San Salvatore, divenuto in seguito di Santa Giustina.

Le mura adiacenti, a occidente, alla chiesa di San Tommaso, furono descritte dal Nobili, e, sulla sua scia, dal Moriconi. «Vicino poi alla Chiesa di San Pelegrino faceva angolo la muraglia volgendosi di nuovo per mezzo giorno verso ponente fra le mura hoggi di detto Hospedale, ed il giardino delle Monache oggi di S. Giustina, dove si conserva gran parte delle antiche mura da altri non avvertite; arrivando finalmente dove termina il suddetto Giardino», osservava Daniello «et ivi di nuovo ripigliandosi verso occidente verso settentrione conservano nel loco vestigij d'una antica Torricella corrispondente ad un Muraccio che è in una stanza terrestre, che è nella chiesa di S. Tomeo, che riscontra con un antichissimo fondamento che si vede per anco nel fosso della Cuoiaria»[41], probabilmente vicino a quelle demolite nel 1981.

Le mura descritte dal Nobili, intuibili nelle vedute cinque- e seicentesche di Lucca (figg. 3, 11; 17) sono, con ogni verosimiglianza, quelle le cui fondazioni furono osservate dal Ridolfi negli scavi ottocenteschi e che, come è stato osservato, sono tipologicamente identiche a quelle romane: «L'architetto Pardini ritrovò negli orti del monastero di Santa Giustina, alla profondità di m. 3,30 dal piano, porzione di quel muro per la lunghezza di m. 70, il cui fondamento è di enormi blocchi di marmo, che giudicò delle vicine cave di Pozzuolo, di lunghezza da m. 1,70 a metri 2; e il muro che sopra vi si eleva è formato di massi rettangolari di pietra calcare disposti a filari orizzontali con commissure sempre verticali, di lunghezze variabili, ma non superiori ai m. 1,15; di altezza circa m. 0,60; e di m. 0,65 in grossezza»[42] .

Del tratto con direzione E-O che chiudeva a Sud l'"avancorpo" nordoccidentale del perimetro urbano, oltre alla testimonianza autoptica del Nobili, resta anche la singolare evidenza di due compravendite del 1235 e 1236. Con due distinti atti, del 14 ottobre 1235, e del 18 aprile 1236, i fratelli Cristofano, Orlando e Deodato "filii quondam Cristofani", cedettero al Monastero di Santa Giustina due tratti delle mura urbiche, che avevano acquistato dal Comune di Lucca. Nel 1235 la cessione interessa «unam petiam terre nostre ... que est iusta Lucanam civitatem in porta Sancti Donati inter novam portam et veterem dicte Civitatis prope dictum Monasterium sancte Iustine et a latere orti ipsius Monasterij et que est cum muro et hedificio muri super se qui consuevit dici murus vetus civitatis videlicet ita amplam ipsam petiam terre sicut ipse murus et eius hedificium comprehendit et trahit. Et per longitudinem ipsam terram et murum est brachiis tredecim faciendo ipsam longitudinem sicut ipse murus et terra trahitur a parte orientis versus occidentem et

per altitudinem et latitudinem ipsum murum sicut nunc est et permanet. Que petia terre cum dicto muro super se ut dictum est a parte orientis coheret terre et muro Gottifredi Cristofani a parte occidentis terre et muro qui est inter ortum dicti Monasterij et terram Gottifredi predicti a parte meridiei unde est longitudo ipsius et terre coheret alij terre et orto nostro dictorum germanorum ... et a parte septemtrionis coheret orto ipsius monasterij». Nell'anno successivo l'acquisto da parte di Santa Giustina delle mura si completa con un altro tratto, di sei braccia, che doveva essere stato distinto, nella cessione del 1235, da un segno di croce ("signum crucis in quodam lapide ipsius muri")[43].

I due documenti dimostrano con certezza che le mura – le stesse che delimitavano, ancora nel Seicento, l'orto meridionale del Monastero, come osservava il Nobili – avevano un andamento est-ovest, raccordando ad angolo retto il breve tratto avanzato, ad ovest di San Tommaso, e il lungo tratto, arretrato, in cui si apriva la porta occidentale, di San Donato. Ad una decina di anni dal definitivo superamento delle mura romane, ormai mera cava di materiale da costruzione per il Comune di Lucca, che in qualche maniera poteva rifarsi di quasi un ventennio d'impegno finanziario per la costruzione della nuova, splendida cerchia, la Porta San Donato Vecchia, la prima delle quattro che su questo lato hanno accompagnato la crescita della città, era quindi ancora in piedi.

Fig. 17 - Vedute del '500 e del '600 del complesso di Santa Giustina (da "I palazzi dei mercanti"). Le frecce indicano le mura in cui il Nobili potrebbe aver riconosciuto il settore con andamento Est-Ovest del lato occidentale.

3.2. IL LATO OCCIDENTALE: IL SETTORE MERIDIONALE.

Passata Porta San Donato, le mura, come già per un breve tratto a Nord di essa, fiancheggiavano l'attuale Via Galli Tassi.

Se ai nostri giorni non si sono offerte concrete occasioni per un esame del monumento, ancora Daniello de'Nobili poté dare testimonianza di un ritrovamento su questo tracciato, nella Piazza della Magione (figg. 3, 12; 18): «E arrivai finalmente per fianco a San Romano Chiesa dei PP. Domeni-

Fig. 18 - La piazza della Magione nelle vedute del tardo rinascimento (da "I palazzi dei mercanti"). La freccia indica il possibile punto del ritrovamento del 1637 descritto dal Nobili.

cani, e ne' suoi Horti, ne' quali si possono ancor oggi riconoscere i vestigii delle antiche Mura, che facendo angolo fra l'ostro, e l'occidente chiudono fra questa parte ancora il giardino stesso, e caminando verso settentrione servono di fondamento alle Case della Commenda della Magione, su la cui Piazza si sono scoperti l'anno 1637 includendo poco appresso il sito vicino alla Chiesa di S. Maria filiorum Corbi»[44].

Daniello aggiunge all'evidenza monumentale una lunga e serrata disamina della documentazione del XII e XIII secolo, che conferma il percorso delle mura in questo circuito; alcune delle pergamene da lui lette sembrano oggi disperse[45], ma può valere per tutti un documento di San Ponziano, del 1204, che riguarda la cessione di un appezzamento «prope pusterlam Sancti Romani et prope supradictam ecclesiam Sancte Marie et que est ortus cum saldino in quo fuit capanna insimul comprensilis et que terra ab oriente coheret muro [predicte] civitatis et a septemtrione cum sepe infra se vie publice et aliquantulum terre supradicte ecclesie Sancte Marie»[46]. Il documento, che salva anche la collocazione topografica, sin qui incerta, della chiesa di San Simeone posta nel quadrante sud-occidentale della città[47], mostra ancora la situazione altomedievale; negli stessi anni si stava costruendo la nuova cerchia, che correva poco ad ovest dell'avancorpo del San Tommaso, rettificando il percorso delle mura, ed offrendo a chi giungeva in città la splendida vista della fronte turrita: nel 1218 la chiesa di San Benedetto *in palatio*, estramuranea per tutto l'Alto Medioevo, è detta in un documento, non senza un barlume di passione cittadina nel notaio, "in Lucana civitate intra muros novos civitatis Lucane"[48] .

4.1. IL LATO MERIDIONALE: IL SETTORE OCCIDENTALE.

Anche su questo lato, come sull'occidentale, era stata acquisita già con l'indagine rinascimentale la collocazione della prima cerchia; un'evidenza monumentale ancora adeguatamente apprezzabi-

le, soprattutto nel settore centrale, immediatamente ad est e a ovest della chiesa di San Girolamo (fig. 3, 13 -14), e la stessa continuità complessiva dell'assetto urbano, non lasciano dubbi. Ai tratti esemplarmente editi dal Sommella, di Corso Garibaldi 69 e 99[49], si può comunque aggiungere quello oggi visibile negli ambienti di servizio del Teatro del Giglio, la cui faccia interna venne casualmente alla luce negli anni '50 (figg. 19 - 20)[50].

Proprio l'area adiacente a quella in cui oggi sorge il Teatro del Giglio fornì, nel Seicento, occasione ad almeno due ritrovamenti, che potrebbero indiziare la collocazione della perduta porta meridionale, di San Pietro nella toponomastica altomedievale[51].

Del 1613 (o 1614) il primo: «Abbattendoci noi [il Penitesi, che scrive, e il Tucci] nel secondo Horto de' frati Gesuati di San Geronimo, mentre che si cavavano certi fondamenti molto à basso, di Pietre Tufi, trovammo che i Muratori avevano fra essi tratta fuori una Lapide di finissimo marmo, ma troppo frangibile, la quale conteneva la seguente Inscrittione Romana antica, e per inavertenza venne loro spezzata, ma raccolti et uniti insieme i pezzi, ricopiammo le lettere nel miglior modo, che ci fu possibile. Contenevano dunque

LUCEN. CIV. SUB PROBO / IMP. AUG. M. AUR. LAEV. / PROCOS. INTRA. GALLIAS / ENSIUM FAB RETENTURAE / IUSQU. COH. PR. LEGENDAE / MOEN. REST. A DUO LAT."[52]

Nell'iscrizione, con ogni verosimiglianza, si deve riconoscere un'integrazione "creativa" del Tucci, non nuovo a proposte del genere[53]; sembrano ancora valide, in effetti, le osservazioni di Daniello: «Raccolsero l'anno 1614 li SS.ri Tucci e Penitesi, per quanto ambedue scrivono, l'infrascritto Elogio da un marmo poco accortamente da fabri cementari spezzato, ritrovato in certe antiche rovine nell'orto de' Padri Gesuati; sebbene io credo, o per il mancamento, o per la corrosione del Marmo supplito in qualche parte, et interpretato, e trascritto dal Sig. Tucci in questo modo:

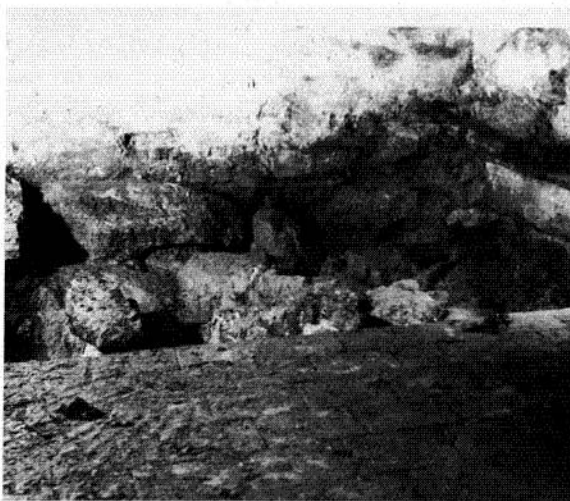
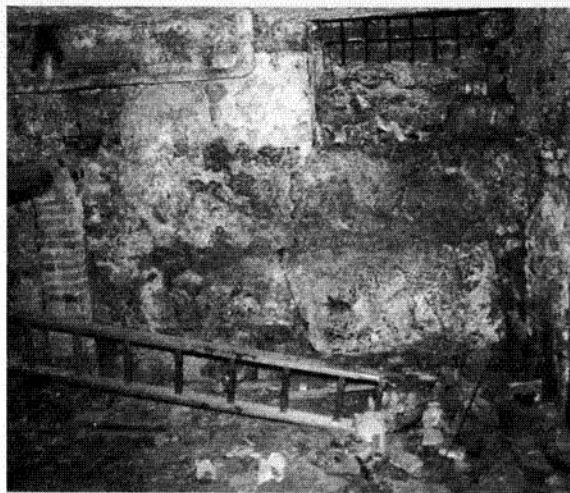



Fig. 19 - Resti delle mura nei locali oggi di servizio al Teatro del Giglio.

Fig. 20 - Le mura emerse fra il 1958 e il 1959 nei locali oggi di servizio al Teatro del Giglio; si tratta manifestamente delle fondazioni, in scheggioni informi di calcare.

Lucens. Civ. sub Probo / Imper. Aug. M. Aur. Laev. / Procons. Intra Gallias / Ensium Faber Ent / Iusque Coh. Pret. Legendarum / Maen. Rest. a Duobus Lat.»[54] . Il Nobili ritorna sul ritrovamento del 1613-14, che evidentemente dovette coinvolgere appassionatamente l'erudizione lucchese, se non altro per il rarissimo ritrovamento di resti epigrafici, nella trattazione sul "primo recinto", con maggior copia di indicazioni "archeologiche": «L'anno 1613 e 1614 cavandosi certe stanze si ritrovarono i grossissimi fondamenti che si vedono ancora di durissimi travertini, e di gran pezzi di tufi, che erano senza calcina nel modo a punto, che si sono ritrovati poi in Vescovato. e vi si trovarono anche fra ruine di Muraglie alcune Medaglie di Faustina Augusta, parte di altri quasi interamente perduti, et in oltre una Inscrittione fatta al tempo di Probo Imperatore ...»[55] .

Il Moriconi sembra sia stato testimone del secondo ritrovamento, «nella Casa, o Monastero di S. Girolamo dalla parte di mezzogiorno lungo il fosso da 20, o 23 passi indietro», di «fondamenti antichi di questa muraglia larghi da 10 passi incirca consistenti in grossissime moli di sassi, quanto le maggiori macine di mulino, grezzi e non lavorati»[56].

È possibile raccordare le precise indicazioni topografiche del Moriconi, e quelle del Nobili (dal Tucci e Penitesi), ove se ne accetti l'attendibilità, solo postulando che la spessissima muraglia larga "da 10 passi" vista dal Moriconi, prominente dal tracciato delle mura, con la sua distanza di 12-15 metri dal fosso che corre a Sud di San Girolamo, appartenga alla struttura di una porta. Il ritrovamento di frammenti di un'iscrizione monumentale, fantasiosamente "integrata" sì, ma non inventata di sana pianta dal Tucci, acquista quindi sostanziale credibilità. Occorrerebbe, in effetti, attribuire singolare scienza epigrafica al Tucci – che comunque, a differenza dell'uso corrente fra i "falsificatori" tardorinascimentali, si sarebbe limitato a questa sola *inventio* – per attribuirgli la stesura di un testo di lettura pressoché impossibile, in cui però occorrono, anche se distribuiti casualmente, frammenti di una titolatura imperiale (*sub Probo; Imp. Aug.; procos.*) e di un *cursus* equestre (*Gallias; coh. pr.*), atttribuibile ad un personaggio, *M. Aur. Laev.*, il cui sistema onomastico è, con il gentilizio *Aurelius*, assolutamente coerente con gli anni di Probo[57] .

È accettabile, in conclusione, l'osservazione del Nobili: realmente nel 1613-14 vennero in luce, nell'orto di San Girolamo, a breve distanza dalla porta meridionale della città, con un tratto della cerchia, anche frammenti di un'iscrizione monumentale, probabilmente con una dedica in onore di Probo, curata da un personaggio di rango equestre, M. Aur(elius) Laev[– – –], che menzionava, come fa credere la stessa collocazione, lavori di restauro alla cerchia urbica, disposti in anni in cui le città che sbarravano la via dal Nord verso Roma, dopo le drammatiche esperienze degli anni di Gallieno e di Aureliano, venivano trasformate in fortezze, recuperando le cinte murarie d'età repubblicana e augustea, trascurate dopo tre secoli di ininterrotta tranquillità[58] .

Il confronto fra le piante prospettiche di Lucca ai primi del Seicento e alla fine del secolo (fig. 21)[59] porta a individuare il tratto dell'orto dei Gesuati che fu progressivamente coperto di edifici nel corso del Seicento ad ovest della chiesa di San Girolamo, nell'isolato definito a Est dall'odierna Via della Dogana, che che è appena spostata rispetto all'asse Via Fillungo - Via Cenami; questo segna dunque, secondo ogni verosimiglianza, il *cardo maximus* della città.

4.2. IL LATO MERIDIONALE: IL SETTORE ORIENTALE.

Poco sembra oggi visibile delle mura in questo settore, dove tanta parte ebbero nei secoli centrali del Medioevo, chiudendo a Sud il complesso episcopale, e definendo uno dei quartieri più vivaci – e il "cuore" amministrativo, religioso e politico (con la *curtis regia* e i relativi annessi) – della città.

Al blocco isolato emerso nel '25 in Via del Molinetto (figg. 3, 15; 22)[60], a breve distanza dai resti della chiesa di S. Alessandro eostruita *in muro*, ed alla puntuale descrizione del Civitale, ripre-

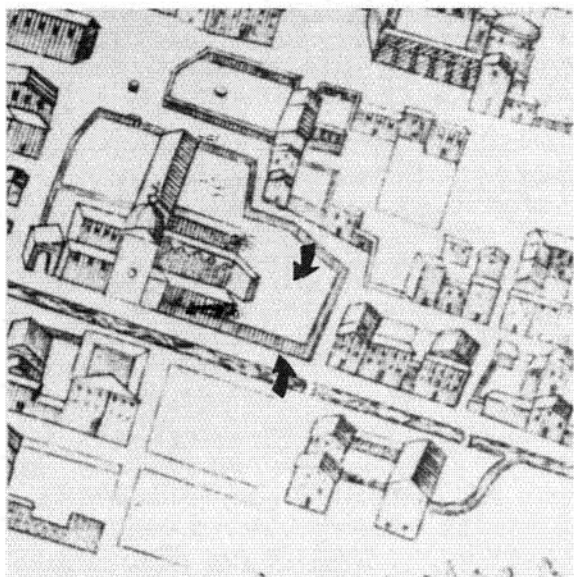



Fig. 21 - Il complesso di San Girolamo nelle vedute urbane (da "I palazzi dei mercanti"). Le frecce indicano il possibile luogo dei ritrovamenti seicenteschi.

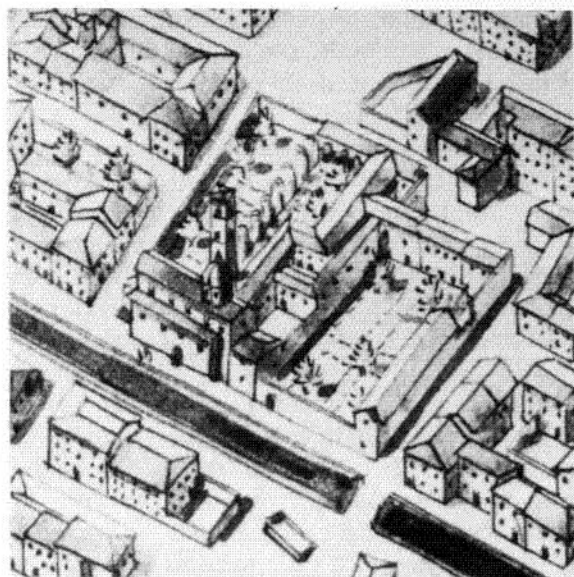
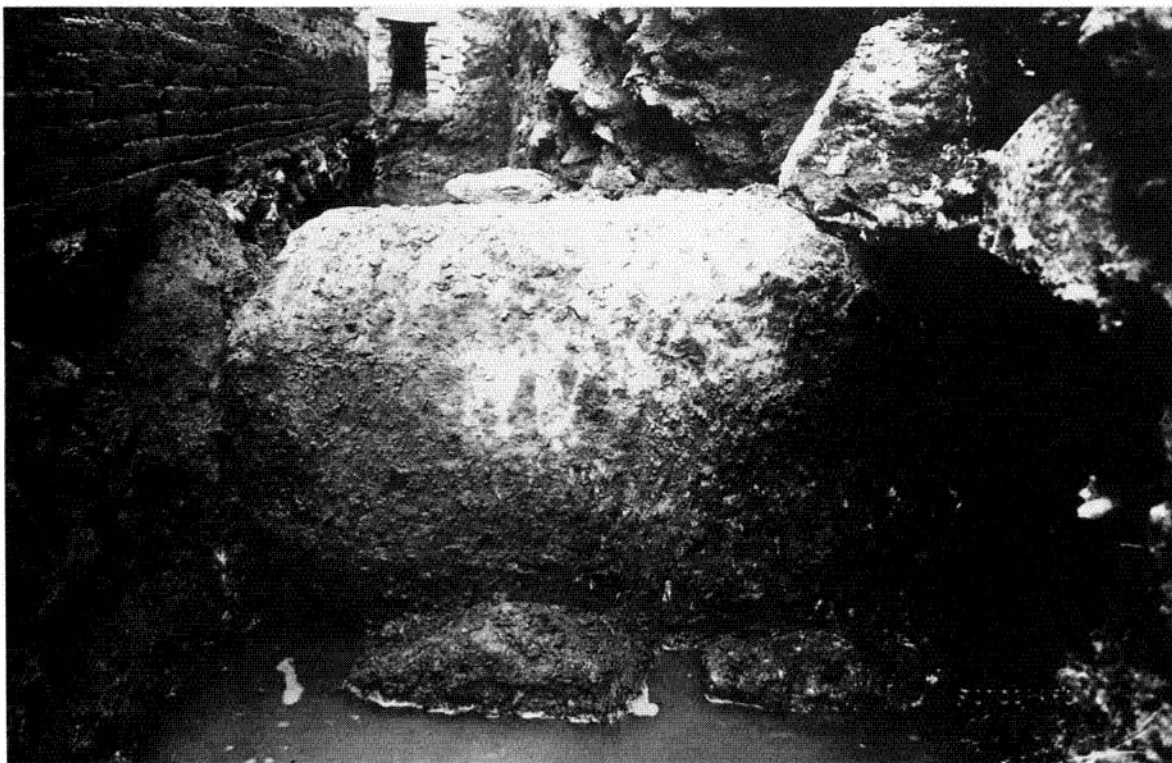



Fig. 22 - Il blocco emerso in Via del Molinetto nel 1925.

sa poi dal Nobili, si può almeno aggiungere un documento medievale, che dà una puntuale descrizione delle mura al momento in cui se ne iniziava lo smantellamento.

Nel 1224 – anno in cui evidentemente era al culmine la campagna di alienazioni del *murus vetus* – Sumintendi giudice, vicario del podestà Ruggero Guerra, «vice et loco ipsius potestatis et eiusdem mandato et parabola per Lucanum communem et ex publica Lucane civitatis auctoritate habita et maioris et generalis consilij Lucani communis» cede a Rainerio Cere «brachia septem et dimidium per longitudinem et brachia novem isquadrata per altitudinem et brachia quattuor per grossitudinem de muro veteri civitatis ubi est domus eius prope pusterulam hospitalis Sancti Martini», per 10 lire e 14 soldi. Il tratto di mura acquistato da Ranieri Cera è nella zona di Sant'Alessandro, come aveva già notato il Matraia, che conosceva il documento[61]; questo salva un prezioso dato sullo stato di conservazione delle mura nel Basso Medioevo, al momento delle demolizione: erano alte – almeno in questo settore – nove braccia (m. 4,40 circa), e spesse quattro (m. 2,40 circa).

[17] NOBILI, *Del primo recinto*, c. 73 e ss.; BINDOLI, *Le prime e seconde mura*, p. 309 e ss.

[18] SOMMELLA - GIULIANI, *La pianta di Lucca*, p. 24 e ss.

[19] MORICONI, *Memorie*, p. 72; *Regesto del Capitolo di Lucca*, a c. di P. GUIDI e O. PARENTI, Roma 1912, II, p. 140, n. 1231, del 14 feb. 1165.

[20] NOBILI, *Del primo recinto*, c. 73.

[21] MORICONI, *Memorie*, p. 75.

[22] BELLI BARSALI, *Topografia di Lucca*, p.474; NOBILI, *Del primo recinto*, c. 73 v.

[23] SOMMELLA - GIULIANI, *La pianta di Lucca*, p. 27 e s., figg. 24-26.

[24] BELLI BARSALI, *Topografia di Lucca*, p. 529, n. 16.

[25] SOMMELLA - GIULIANI, *La pianta di Lucca*, p. 28, figg. 28-31.

[26] ASL, *Diplomatico. S. Croce*, 29 dic. 1225.

[27] MATRAIA, *Lucca nel Milleduecento*, p. 46 e ss.

[28] NOBILI, *Del primo recinto*, c. 74.

[29] SOMMELLA - GIULIANI, *La pianta di Lucca*, p. 31; I. BELLI BARSALI, *Problemi della topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in "Actum Luce" VII, 1978, p. 77, nota 56, fig. 5.

[30] Lavori eseguiti dall'Amministrazione Comunale di Lucca (ing. P. Nocchi, ass. Bianchini).

[31] MINTO, *Vestigia*, p. 212, fig. 1.

[32] NOBILI, *Del primo recinto*, c. 74.

[33] BELLI BARSALI, *Topografia di Lucca*, p. 474; CIAMPOLTRINI - NOTINI, *Lucca tardoantica e altomedievale*, p. 561 e ss.

[34] SOMMELLA - GIULIANI, *La pianta di Lucca*, p. 32 e s.; adde G. GIORGI, *Lucca romana*, Lucca 1977, p. 11 (fig. 3, 7).

[35] BELLI BARSALI, *Topografia di Lucca*, p. 502 e ss.

[36] SOMMELLA - GIULIANI, *La pianta di Lucca*, p. 31 e s.

[37] BELLI BARSALI, *Topografia di Lucca*, p. 536, n. 3; SOMMELLA - GIULIANI, *La pianta di Lucca*, p. 50 e ss.

[38] MORICONI, *Memorie istoriche*, p. 59.

[39] MENCACCI - ZECCHINI, *Lucca romana*, p. 72 e s.

[40] BELLI BARSALI, *Topografia di Lucca*, p. 470 e s.

[41] NOBILI, *Del primo recinto*, c. 78 v.; MORICONI, *Memorie istoriche*, p. 64; BELLI BARSALI, *Topografia di Lucca*, p. 471, nota 30.

[42] SOMMELLA - GIULIANI, *La pianta di Lucca*, p. 34; BELLI BARSALI, *Topografia di Lucca*, p. 471 s., da E. RIDOLFI, *Guida di Lucca*, Lucca 1899, p. 158 e s.

[43] ASL, *Diplomatico. Santa Giustina*, sotto date.

[44] NOBILI, *Del primo recinto*, c. 75.

[45] NOBILI, *Del primo recinto*, c. 92 r e ss.

[46] ASL, *Diplomatico. Miscellanea*, 4 maggio 1204.

[47] BELLI BARSALI, *Topografia di Lucca*, p. 529, n. 16.

[48] ASL, *Diplomatico. San Ponziano*, 18 febbraio 1218.

[49] SOMMELLA - GIULIANI, *La pianta di Lucca*, p. 22 e ss.; p. 34 e s.

[50] GIORGI, *Lucca romana, cit.* (a nota 34), p. 11.

[51] BELLI BARSALI, *Topografia di Lucca*, p. 474.

[52] N. PENITESI, ms. BSL 881, c. 108 v. e s.

[53] G. CIAMPOLTRINI, *Iscrizioni lucchesi e pisane*, in "Epigraphica" LIII, 1991, p. 255 e ss.

[54] NOBILI, ms. BSL 881, c. 225; il ms. del Tucci è oggi – apparentemente – perduto.

[55] NOBILI, *Del primo recinto*, c. 72 r e s.; c. 78.

[56] MORICONI, *Memorie istoriche*, p. 74; SOMMELLA - GIULIANI, *La pianta di Lucca*, p. 23 (dal BINDOLI).

[57] CIAMPOLTRINI, *Iscrizioni, cit.*, p. 255 e ss.

[58] CIAMPOLTRINI, *Iscrizioni, cit.*,l. c.

[59] *I palazzi dei mercanti*, p. 156 e s.

[60] Notizia in BINDOLI, *Le prime e seconde mura*, p. 311.

[61] ASL, *Diplomatico. S. Croce*, 29 ottobre 1224; MATRAIA, *Lucca nel Millleduecento*, p. 19, n. 17.

III. LA TECNICA EDILIZIA

"L'opera quadrata è il sistema di costruire con blocchi di pietra tagliati in forma di parallelepipedi e disposti a filari orizzontali; esso è il più antico modo di innalzare un edificio stabile che si incontri sul suolo romano; gli antichi scrittori ne attribuiscono la invenzione agli Etruschi, e infatti Servio (*Ad Aen.*, I, 422), commentando la visita di Enea a Cartagine, dice che le mura erano fatte come quelle delle città etrusche: *etrusca disciplina*". La lucida definizione del Lugli[62] vale più di ogni altra considerazione a presentare la tecnica con cui fu costruita la cinta muraria della nuova città, fondata con lo status giuridico-amministrativo di *colonia Latina* nel 180 a.C., piazzaforte di confine contro le inquiete popolazioni liguri dell'Appennino.

La tecnica struttiva aveva una lunghissima tradizione, ed una vasta gamma di realizzazioni concrete, spesso condizionate dalla natura della materia prima disponibile.

Una pietra facile al taglio, ben lavorabile in blocchi parallelepipedi regolari, si prestava all'adozione di quella che il Lugli chiama "maniera romana"[63]: i blocchi hanno un formato-tipo, con una lunghezza di solito circa doppia dell'altezza, e sono disposti in filari regolari, di norma disposti "per strati alterni", uno (o due) di blocchi collocati sulla facciata "per taglio" – o di fianco – e altrettanti disposti "per testa", con il lato breve. A Lucca si prestava in maniera eccellente alla bisogna il tenero calcare cavernoso, che forma, almeno nello stato attuale delle emergenze, la maggior parte dell'elevato della cerchia. Un esempio eccellente di questa tecnica (fig. 23,1) è offerto dal tratto cui si addossa la chiesa di Santa Maria della Rosa, formato da blocchi delle dimensioni, di norma, di cm. 60 x 60 sul lato di testa, e di dimensioni più eterogenee sul lato lungo, di taglio (cm. 120 fino a 160). L'adozione di questa tecnica struttiva, tuttavia, non è generalizzata anche nell'elevato della Rosa; nel vicino settore messo in luce nel '35 nel giardino dell'Arcivescovato (fig. 23, 2) i blocchi

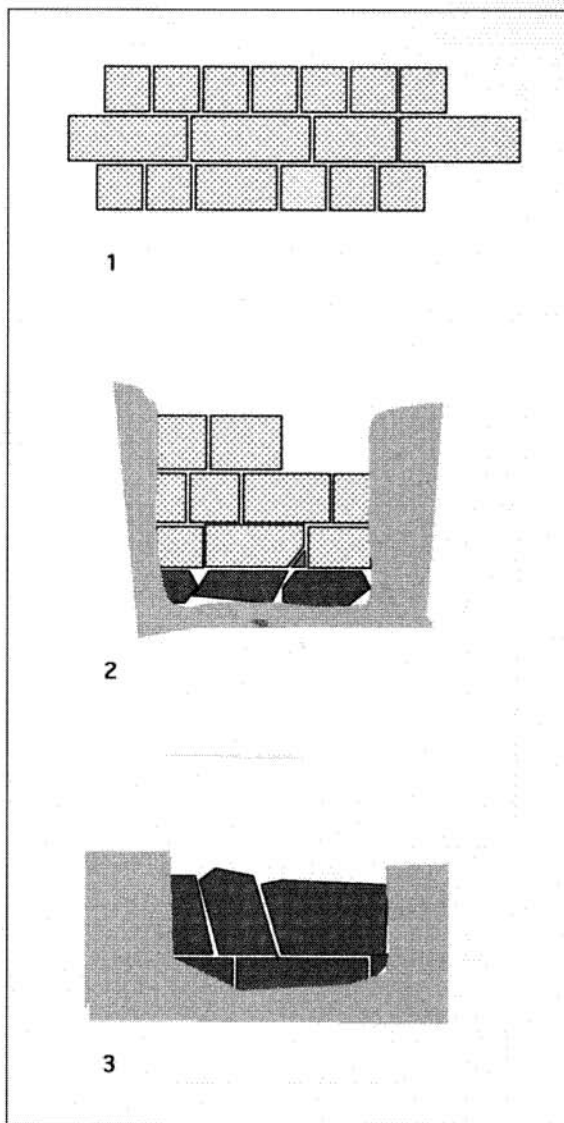



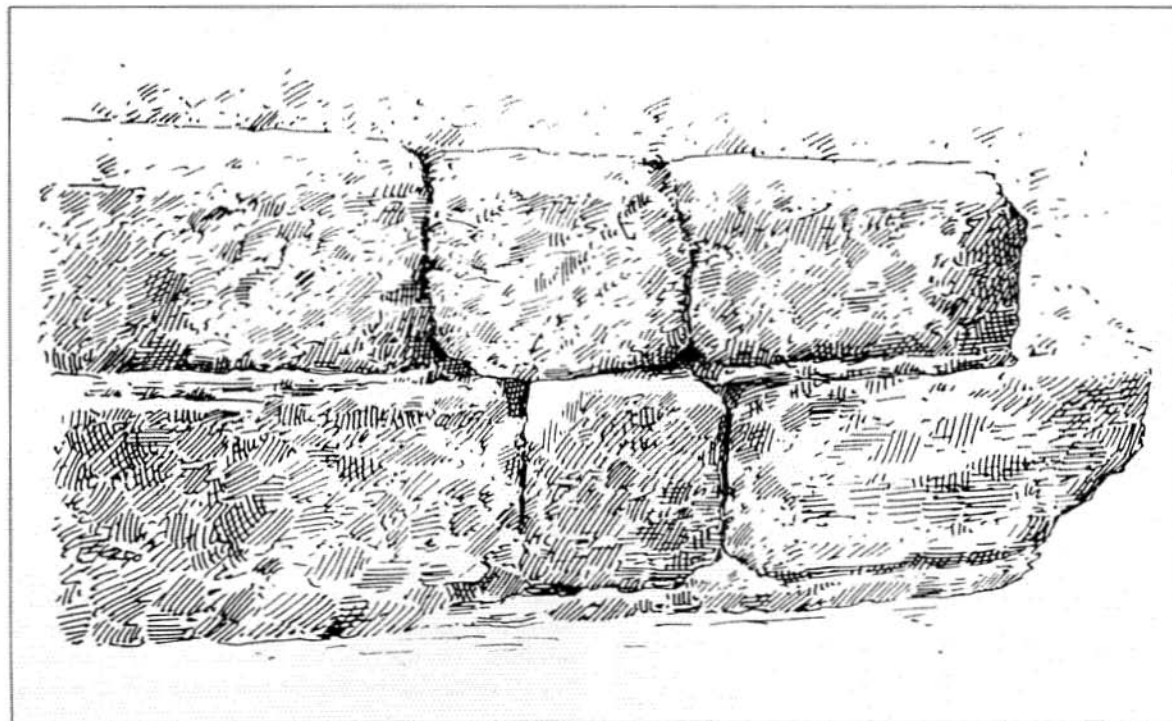
Fig. 23 - Tipi di tecnica muraria: opera quadrata di maniera "romana" classica (1, chiesa di S. Maria della Rosa) e irregolare (2, giardino del Vescovato); opera quadrata "etrusca" (3, Via Nuova 46). In puntinato rado il calcare cavernoso, in puntinato fitto il calcare bianco.

Fig. 24 - Mura emerse nei lavori del '25, forse sul lato settentrionale. Disegno dell'Archivio della Soprintendenza Archeologica per la Toscana

Pagina a fronte

Fig. 25 - Le mura di Volterra, nell'accuratissimo rilievo del Micali.

sembrano disposti per testa o per taglio senza apparente regola.

La maniera "etrusca" dell'opera quadrata, nella classificazione del Lugli, è caratterizzata da blocchi di formato eterogeneo, che hanno solo la parte esterna, e talora le superfici di contatto con gli altri blocchi, levigata e regolarizzata, e sono informi, o sommariamente sbozzati, sulle altre facce; i filari non seguono piani orizzontali regolari, e le superfici di contatto fra blocco e blocco non sono necessariamente verticali, ma possono anche seguire linee oblique; le mura di Volterra, più antiche di almeno due secoli di quelle di Lucca, offrono un buon esempio di questa tecnica (fig. 25)[64]. Il calcare bianco dei Monti Pisani, di Santa Maria del Giudice, duro, favoriva la scelta di questa tecnica. Il tratto messo in luce in Via Nuova (o Mordini) 46 (*supra*, II.2.1; figg. 23, 3) può essere assunto a *specimen* di questa variante tecnica, che sembra aver avuto particolare successo nel tratto settentrionale delle mura, stando alla documentazione fotografica del lembo di mura scavato nei sotterranei della Banca d'Italia (*supra*, III.2.1), e –

forse – allo schizzo del tratto visto dal Minto nei pressi della porta settentrionale (fig. 24).

Se si volesse dare valore cronologico alle diverse tecniche, si potrebbe ipotizzare che il tratto settentrionale, che prospettava la più diretta via d'attacco dal settentrione, donde potevano arrivare le incursioni liguri, fu realizzato per primo, attivando le maestranze dell'Etruria settentrionale, che avevano dato eccellente prova di sfruttare materiale simile al calcare dei Monti Pisani, in una classica struttura "etrusca" come le mura di Fiesole (fig. 26)[65]. Solo nel proseguimento dei lavori si sarebbero sfruttate le cave che fornivano il calcare cavernoso probabilmente non solo nei Monti Pisani, ma anche nel Camaiorese, per completare la fortificazione, avviando l'impiego di un materiale lapideo che sembra sia stato pressoché esclusivo per gli edifici pubblici di Lucca durante tutta l'età repubblicana, come hanno dimostrato recenti ritrovamenti, inediti, dell'area di Via di Poggio, e in Via Vittorio Veneto.

È tuttavia, di gran lunga, preferibile accogliere l'ipotesi che a diverse maestranze, specializzate nella particolare lavorazione richiesta dai diversi materiali lapidei, siano stati affidati vari "lotti" di lavoro. Si potrà anche annotare, sulla scorta dell'edizione di Sommella, che l'impiego del calcare bianco pare concentrato soprattutto nei filari inferiori della struttura, per l'evidente maggiore solidità e "pesantezza". Di regola in calcare bianco dei Monti Pisani è anche la massicciata di blocchi semi-informi, o scheggioni, talora di grandissime dimensioni, come quelli visti dal Pardini nel tratto nord-occidentale, nell'area dell'ospedale Galli Tassi, o quelli messi in luce nell'area del Teatro del Giglio (fig. 20).

I filari inferiori, per ovvie esigenze statiche, erano spesso leggermente aggettanti, come indicano i dati di scavo sia nella zona della chiesa della Rosa, che – come si è visto – di Via Nuova.

Il recupero, da parte di Sommella, dei dati dello scavo di Corte Simi (fig. 11), dove fu possibile cogliere l'intero spessore delle mura, sembra concordare con le preziose indicazioni del Nobili, a proposito delle mura demolite ai suoi tempi nel Vescovato (*supra*, II.1.1), e dei documenti medie-

Fig. 26 - Le Mura di Fiesole, viste dal Micali.

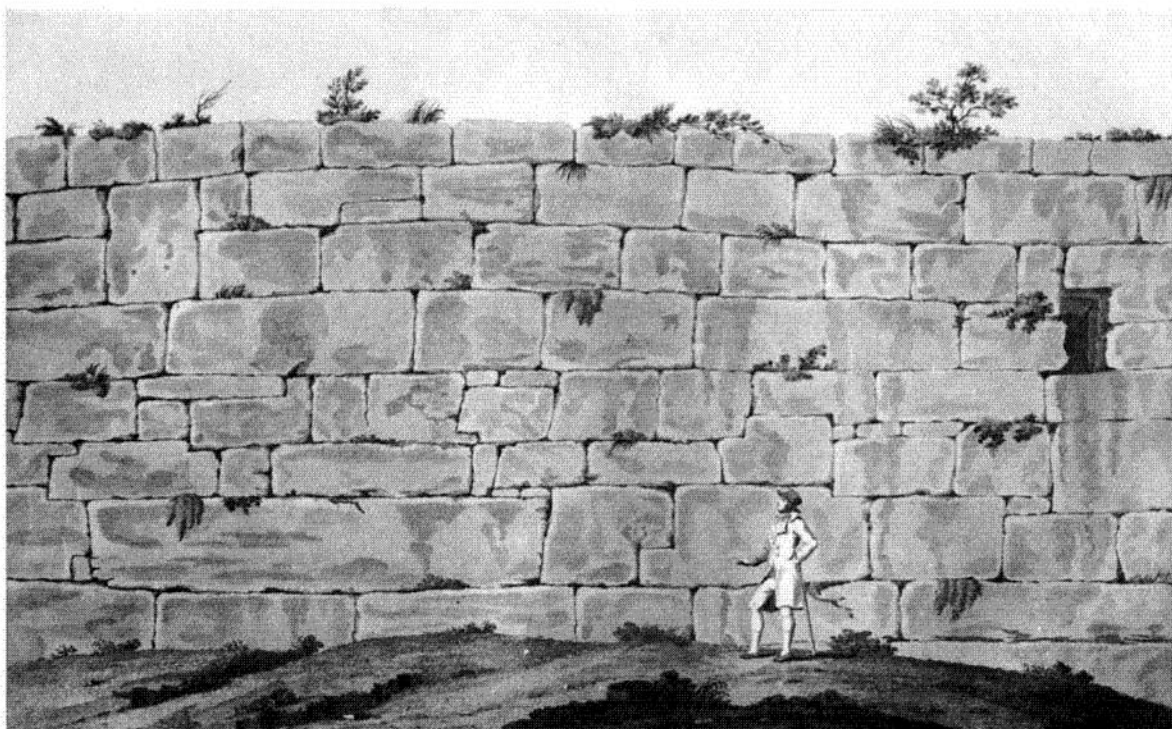
Pagina a fronte

Fig. 27 - Una città romana "murata", a pianta ortogonale; rilievo Torlonia, dal Fucino, in un disegno ottocentesco.

vali – soprattutto dell'alienazione nell'area sud-occidentale della città (II.4.2) – nel fissare in circa m. 2,40 – 2,50 lo spessore "normale" dell'elevato, equivalente a due blocchi tipo disposti "per taglio", come di consueto nella struttura dell'opera quadrata[66]. L'alzato, stando ai calcoli elaborati dal Sommella sui dati degli scavi nell' area dell'Arcivescovato, doveva essere di almeno sette metri, con un rapporto "medio" larghezza/elevato di circa 1:3.

Considerato che le mura avevano uno sviluppo in lunghezza di circa 2700 metri[67], un calcolo sommario porta a valutare in circa 50.000 metri cubi, ove si includano le fondazioni, il fabbisogno di materiale lapideo che fu soddisfatto, apparentemente, in breve volgere di tempo, dai coloni *Latini* cui era offerta una nuova città, e terra da sfruttare e difendere.

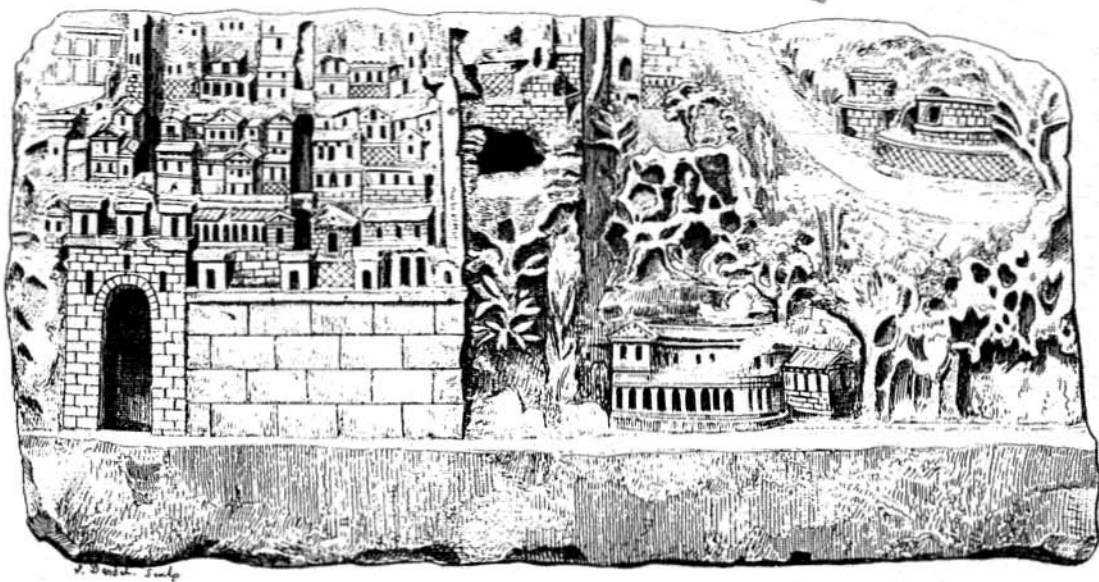
L'impegno non doveva essere esiguo, per la nuova comunità, che certamente non doveva contare più di poche migliaia di famiglie[68]; forse per questo, ed anche in considerazione delle modeste capacità poliorcetiche dei nemici, la città non do-

vette essere dotata di torri.

L'evidenza archeologica, che peraltro non ha mai potuto ricevere, in tempi moderni, il conforto dell'esame diretto, conosce infatti un numero estremamente limitato di torri, che, come si è visto, stando ai dati disponibili sulla struttura muraria, sembrano piuttosto riferibili all'estremo momento di vita della cerchia, fra XI e XII secolo; sola eccezione potrebbe essere data dalla struttura vista sotto Palazzo Andriani, che del resto raccordava due tratti con diverso andamento, e si collocava in quella fronte nord che, se non necessariamente più minacciata, tuttavia aveva un ruolo deterrente più diretto; a Cosa, poco meno di un secolo prima, erano stati dotati di torri i lati che fronteggiavano il mare, certamente più per l'effetto psicologico prodotto da una fronte turrita, che non per concrete ragioni tattiche.

Avancorpi simili a torri dovevano, semmai, rafforzare il sistema di difesa delle porte. D'età romana – o tardoantica – potrebbe essere la torre che sorgeva nei pressi della Porta San Donato, menzionata in un documento d'età carolingia, in cui definisce, assieme alle mura, un pezzo di terra destinato a cimitero dei poveri della chiesa suburbana di San Donato. Dato che l'appezzamento, di modestissima estensione (una *petiola*) confina su un lato lungo con le mura, su un lato breve con la torre *civitatis*, quindi certamente inserita nelle mura, e sull'altro lato breve con la *clavaca*, verosimilmente una "cloaca", fognatura che fiancheggiava la via, è evidente che non poteva collocarsi che fra la porta urbica, e la torre che la fiancheggiava da presso, a Nord o a Sud[69]. Almeno in questa fase e in questo tratto della cerchia paiono assenti opere difensive esterne in terra, fossati o terrapieni.

Anche nell'evidenza documentaria, pur estremamente laconica al riguardo, sembra di dover giungere al XII secolo per avere tangibili indizi sulla presenza di torri, come nel caso del tratto sud-orientale (II.1.1).

Ancor più incerta, per l'età romana, la presenza di postierle, solo ipotizzabili. L'evidenza documentaria, cospicua, raccolta con grande accuratezza dal Bindoli e dalla Belli Barsali[70], riporta con-

cordemente ai secoli centrali del Medioevo, e si direbbe anzi che l'apertura di postierle, che accompagnava evidentemente la crescita della città, sia – come la progressiva costruzione di torri, in cui si vorrebbe vedere l'intervento della struttura comunale ormai consolidata, nel corso del XII secolo – tratto peculiare dell'espansione urbana dell'XI-XII secolo; al 1152 poteva datare il Nobili la postierla di Lischia, aperta sul lato nord-orientale delle mura[71].

La città romana, in conclusione, si doveva presentare in maniera non dissimile da quella dell'anonima città del celeberrimo rilievo Torlonia dal Fucino (fig.27)[72]: mura in opera quadrata, senza torri, con porte semplicissime. La *pax* che a Lucca fu presto garantita, e rimase non contestata, almeno da nemici esterni, per quasi settecento anni, poteva aver presto portato, come nella città del rilievo, a coprire di edifici, sugli assi viari ortogonali tracciati al momento della fondazione, l'interno, e a costruire anche nelle immediate adiacenze, se non proprio a ridosso, delle mura. La città è immersa in una campagna popolata e coltivata.

---

[62] G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, p. 169.

[63] LUGLI, *op. cit.*, p. 181 e ss.

[64] LUGLI, *op. cit,*. p. 175.

[65] Per queste, p; es., LUGLI, *op. cit.*, p. 283 e ss.; l'immagine da G. MICALI, *Storia degli antichi popoli italiani*, Firenze 1832 e ss.

[66] P. es. LUGLI, *op. cit.*, vol. II, tav. XLVI.

[67] Calcoli accurati dell'estensione dei vari tracciati proposti in MENCACCI - ZECCHINI, *Lucca romana*, p. 82; il tracciato qui proposto (fig. 28) acquista un'estensione pressoché identica a quello dell'ipotesi Sommella.

[68] È ignoto il numero dei coloni dedotti a Lucca; Aquileia, fondata negli stessi anni, e, con Lucca, ultima della serie di colonie di diritto latino, ricevette circa 3.000 famiglie di coloni, in un territorio assai più vasto.

[69] D. BERTINI, *Memorie e documenti per servire all'istoria di Lucca*, IV, 2, Lucca 1836, App., doc. 16, p. 24.

[70] BELLI BARSALI, *Topografia di Lucca*, p. 474 e s.

[71] NOBILI, *Del primo recinto*, c. 88 r.; BSL, ms. 881, c. 366 v, citando un documento del 1157 che menziona una "pusterula nova de Lischia".

[72] P. es. R. BIANCHI BANDINELLI, *L'arte romana nel centro del potere*, Milano 1967, fig. 190; la fig. 26 è tratta dalla "Revue Archéologique", 1878, tav. XIV.

IV. LA STORIA DEL MONUMENTO

Come le mura rinascimentali, la cerchia romana fu militarmente inutile, ma garantì alla città un'"immagine" destinata a determinarne la storia.

Quando la città fu fondata, in effetti, il pericolo ligure, che aveva condizionato la vita nel territorio dagli ultimi decenni del III secolo a.C.[73], era ormai superato, almeno nella bassa valle del Serchio. La città, fondata come colonia di diritto latino, su terra concessa dai Pisani, che vi vantavano diritti almeno nominali, anche se a lungo se l'erano vista contesa dai Liguri, "vicini aspri"[74], doveva aver accolto, assieme agli Etruschi "pisani", del Valdarno, e ai coloni giunti da comunità dell'Italia romana[75], anche Liguri che avevano accettato la nuova situazione, come, probabilmente, quelli della piccola comunità nota dal sepolcreto di Marlia databile al 150 a.C. circa, o quelli dei villaggi montani della Media Valle del Serchio, dove tracce liguri, soprattutto nella toponomastica e nel costume funerario, possono essere colte ancora in età imperiale[76], e che potevano fornire una sorta di "antemurale" ad un'eventuale incursione dei Liguli "ribelli" della Lunigiana.

Nel cinquantennio tormentoso delle guerre sociali e civili, concluso dalla "rifondazione" coloniale augustea, la città, appartata, non sembra sia stata coinvolta direttamente nelle lotte, anche feroci e spietate, che devastarono l'Etruria settentrionale, pur se i ripostigli monetali fanno cogliere l'eco dei drammi del momento[77] .

Le mura, come in tutto il mondo antico, tornarono ad essere elemento dominante del paesaggio urbano e rurale solo nello stravolgimento del III secolo d.C., quando le frontiere dell'Impero, ormai facilmente superabili, vedevano arrivare fino al cuore delle tranquille province, d'Oriente e d'Occidente, masse barbariche incontenibili. Se si rammenta che Roma stessa fu dotata di mura da Aureliano, non si avranno particolari difficoltà ad accettare l'ipotesi che un funzionario di rango equestre, forse un *curator rei publicae* con incarico speciale, sia stato inviato a rimettere in condizioni di efficienza le mura di una città posta su un asse di penetrazione dalla Val Padana verso l'Italia, e che abbia coronato il suo impegno con un'iscrizione monumentale, apposta ad una porta urbica, in onore dell'imperatore regnante, Probo.

Certamente alle sue mura Lucca, città per questo privilegiata nell'Etruria settentrionale, deve la sua particolare ventura fra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Sede di una fabbrica imperiale di spade, affidata a personale militarizzato, fra IV e V secolo la città era evidentemente inserita, in posizione arretrata – come Firenze e forse Arezzo, ancora su un asse di penetrazione verso Roma – nel sistema militare della Val Padana[78] .

Le mura repubblicane troveranno concreto impiego, tuttavia, solo negli anni finali della guerra gotica, nel 553, quando serviranno ai Franchi, alleati dei Goti, per bloccare per mesi le truppe di Narsete tese alla riconquista dell'Italia Settentrionale, con il rovesciamento, per l'ironia della sorte, del ruolo militare, volto a garantire attacchi da settentrione, per cui erano nate ed erano state restaurate[79] .

Ancora gli invasori germanici, Longobardi, troveranno ospitalità dentro le mura della città-fortezza, garantendo negli anni terribili della fine del secolo più drammatico della storia d'Italia, il VI d.C., una base a Sud degli Appennini da cui proteggere le conquiste della Padania, e da cui muovere, non appena possibile, come accadrà con Agilulfo, agli inizi del VII secolo, alla conquista della Toscana, e verso il sogno di Roma[80] .

Le mura romane daranno tranquilllità alla nuova società urbana, che conosce la fioritura degli ultimi anni del Regno Longobardo, quando di nuovo la cerchia viene superata, e fioriscono al di fuori delle mura, nell'immediato suburbio, accanto alle chiese che danno nome alle porte, istituzioni ecclesiastiche al servizio della sempre più frequentata via del pellegrinaggio a Roma e attività

Fig. 28 - Ricostruzione schematica del "primo recinto" di Lucca.

artigianali e commerciali[81]. Porte e postierle, nel nuovo assetto urbano, acquistano un ruolo crescente, non più elemento di distinzione fra "interno" e "esterno", ma fatto "monumentale" di raccordo in una struttura urbanistica in piena evoluzione, che non viene travolta né dalla grande crisi, sociale, economica, culturale, morale, della tarda età carolingia e del X secolo, né dalle minacce esterne, dei nuovi invasori, gli Ungari, e dei nemici che di volta in volta la città si trova ad affrontare nelle lotte intestine del *Regnum Italiae.*

La nuova città, fervida di energie e di imprese edilizie, che si consolida, anche nelle strutture amministrative e sociali, nel XII secolo, sente però l'inadeguatezza, non solo militare, ma anche di "immagine", delle vecchie mura.

L'efficacia tattica, in effetti, doveva essere stata fortemente sminuita dalle costruzioni che vi si erano addossate, nel lungo periodo in cui la latitanza delle istituzioni pubbliche doveva aver fatto delle mura, se non una res nullius – ancora in età carolingia, come si è visto per la *turris civitatis* di Porta San Donato, le mura sono proprietà pubblica – almeno un bene trascurato.

Può darsi che quando il Comune di Lucca alienò le mura a Ranieri Cera, queste fossero già state smantellate, altrimenti occorrerebbe pensare che dai circa sette metri "canonici" queste, almeno in alcuni tratti, si erano ridotte non poco in altezza. I blocchi di calcare cavernoso che occorrono non di rado in strutture dei secoli centrali del Medioevo potrebbero provenire – come ad esempio quelli reimpiegati nelle strutture tardoantiche di Santa Reparata – da altri edifici tardorepubblicani smantellati, ma non si potrà escludere che le mura fossero presto divenute comoda "cava" di materiale lapideo. È difficile, ad esempio, eludere la suggestione che il calcare travertinoso che è usato, anche se in misura limitata, nella nuova chiesa di cui il monastero di San Salvatore, ora di Santa Giustina, si dotò verso la metà dell'XI secolo, non provenga da un uso "arbitrario" della vicina cerchia.

Fra il 1198 e il 1220 circa il Comune di Lucca si dota di nuove mura, magnifiche per il tessuto di torri e di porte; i documenti consentono di seguire puntualmente il progresso della costruzione, con le indicazioni delle "mura vecchie" e delle "mura nuove" che si susseguono, non senza – come si è visto – la partecipazione commossa, anche nel rigore delle formule topografiche notarili, all'impresa con cui la città concludeva un secolo di effervescenza sociale e culturale, e dava un volto adeguato alla "seconda Lucca".

---

[73] Rapida informazione sugli ultimi dati archeologici in G. CIAMPOLTRINI, *Insediamenti e territorio dall'Età del Ferro all'Allo Medioevo*, in *Capannori. Archeologia nel territorio*, Lucca 1987, p. 48 e ss.

[74] LIVIO, XL, 43; STRABONE, V, 2, 5.

[75] Cenni in G. CIAMPOLTRINI, *Prosopographia Lucensis. Un contributo per lo studio della società lucchese fra I e II secolo d.C.*, in "Actum Luce" XVII, 1988, p. 87 e ss.

[76] G. CIAMPOLTRINI, *Un ritrovamento archeologico del Settecento nei pressi di Pescia*, in "Bull. Storico Pistoiese" LXXXIII, 1981, p. 127 e ss.

[77] CIAMPOLTRINI, *Insediamenti, cit.*, p. 51 nota 22.

[78] CIAMPOLTRINI - NOTINI, *Lucca tardoantica e altomedievale*, p. 588 e ss.

[79] AGATIA, I, 12 - 18; per un ripostiglio di monete forse riferibile a questo frangente storico, CIAMPOLTRINI, *Un ritrovamento, cit.* (*supra*, nota 10).

[80] Cfr. G. CIAMPOLTRINI, *L'anello di Faolfo. Annotazioni sull'insediamento longobardo in Toscana*, in "Archeologia Medievale" XVII, 1990, p. 689 e ss.

[81] Un cenno per queste, con possibile evidenza archeologica, in CIAMPOLTRINI - NOTINI, *Lucca tardoantica e altomedievale*, p. 588 e ss.

BIBLIOGRAFIA

BELLI BARSALI, *Topografia di Lucca* - I. BELLI BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII - XI*, in "Atti 5° Congr. Internaz. di Studi sull'alto Medioevo", Spoleto 1973, p. 462 e ss.

BINDOLI, *Le prime e seconde mura* - G. BINDOLI, *Le prime e seconda mura di Lucca*, in "Atti R. Acc. Lucchese", n.s., I, 1931, p. 309 e ss.

CIAMPOLTRINI - NOTINI, *Lucca tardoantica e altomedievale* - G. CIAMPOLTRINI - P. NOTINI, *Lucca tardoantica e altomedievale. Nuovi contributi archeologici*, in "Archeologia Medioevale" XVII, 1990, p. 561 e ss.

CIVITALE, *Historie* - GIUSEPPE CIVITALE, *Historie di Lucca*, a cura di M. LEONARDI, Roma 1983 - 1988.

MATRAIA, *Lucca nel Milleduecento* - G. MATRAIA, *Lucca nel Milleduecento*, rist. an., Lucca 1983 (con introd. di I. BELLI BARSALI).

MENCACCI - ZECCHINI, *Lucca Romana* - P. MENCACCI - M. ZECCHINI, *Lucca romana*, Lucca 1981.

MINTO, *Vestigia* - A. MINTO, *Lucca. Vestigia della cerchia urbana*, in "Notizie degli Scavi", 1925, p. 209 e ss.

MORICONI, *Memorie istoriche* - LIBERTÀ MORICONI, *Memorie istoriche sopra le Antichità di Lucca*, ms. ASL 35.

NOBILI, *Del primo recinto* - DANIELLO DE' NOBILI, *Del primo recinto di Lucca, delle sue restaurazioni et amplificazioni*, ms. BSL 1097.

I palazzi dei mercanti - *I palazzi dei mercanti nella libera Lucca del '500. Immagine di una città-stato al tempo dei Medici*, a cura di I. BELLI BARSALI, Lucca 1980.

SOMMELLA - GIULIANI, *La pianta di Lucca* - P. SOMMELLA - C.F. GIULIANI, *La pianta di Lucca romana*, Roma 1974.